# REPLICHE
## DEL
# CAVINA
In diffesa della sua
# FAENZA
## REDIVIVA.

In Faenza, appresso Gioseffo Zarafagli 1672.
Con licenza de' Superiori.

*A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI*

Giulio Cesare Marradi *Priore*
Dott. Quarantino Quarantini
Pietro Maria Bertoni
Giulio Torelli
Nicola Borghi
Agostino Cattiliani
Antonio Fenzonio
*Antiani di Faenza.*

Giacomo le Cler Stampatore D. D. D.

E *Stata mia singolar fortuna, che altri con penna mordace habbia assalita l'antica gloria di questa patria rauuiuata dallo sforzo virtuoso del Sig. Cauina nella sua* Faenza Rediuiua, *poiche, oltre l'occasione recata al medemo Sig. Cauina di mettere in chiaro molte cose degne di memoria, io poi hò da lui estorta la copia di queste* Repliche (*già che egli haueua poco pēsiero di publicarle*) *e facendole di ragion publica, hò preso ardire di consecrare con quelle me stesso alle SS. VV. Ill.me sēpre*

inten-

*intente non meno all'vtile, che alla riputatione commune.*

*Molti hauriano desiderate queste Repliche più pungenti, mà l'Autore più dato à mostrare risentimento, che vendetta, hà fatto piu capitale di ragioni che di punture: e benche l' hauer egli riportata l'approuatione delle sue Dottrine dalla Republica de Letterati, che hanno già spremuta la midolla del suo Libro, e datala alle stampe in Roma, perche venga communicata à tutti li professori, lo liberasse dal replicare à contradittioni sì deboli, non dimeno egli si è lasciato persuadere à farlo per la prima volta, e lo farà anche alle altre obiettioni se verranno fatte da altri, mà per vna sol volta, cioè per sodisfarli, e non per irritarli.*

*In tanto gradiscano le Sig. V. Illustrisime questo dono piccolo di mole, mà stimabile per le contenute rileuanze in argomento della mia humilissima riuerenza.*

# Prime Repliche contro le Oppositioni dello Scriba di Brisighella, e Valdilamone.

LAsciando quello, che viene opposto al Sig. Tonduzzi, dal che egli si è saputo molto bene diffendere, vengo, à replicare à ciò, che dice cõtro di mè, trouo alla pag. 22. queste parole

## OPPOSITIONE.

La medesima Valle nostra non fù, ne è stata mai parte alcuna di detta Fauentina Regione (quando ella pur non si negasse) Et alla pag. 34.

Ne conosco fondamento alcuno per affermare, che il foro della Zattaglia, e luogo di Quarneto ambedue posti nelle pertinenze di questa Valle anzi tutta l'istessa Valle si battezzi dal S. Cauina per parte come egli dice: *Olim agri Fauentini*.

## REPLICA I.

HO'à sufficienza mostrato, che Faenza regione era la stessa, che la Flaminia per essere dentro li medemi termini compresa, come al mio libro pag. 8. il che supposto, dico à chi non s'appaga di quello, che hò asserito con l'autorità d' Aless. ab Alexandro, che trà le XVII. regioni, nelle quali fù diuisa l' Italia da Hadriano al riferire del dottissimo Panuino nel trattato *de Imperio Romano* pag. 884. & iui numerate, come anche dal Sigonio lib. 1. *de Regn. Ital.* viene inserita la Flaminia, trà la quale, e la Toscana non v'è regione in mezo, dunque bisogna che tutto il paese adesso nominato Valdilamone fosse compreso nella Flaminia, ò Faenza per quel tempo, che durò tale denominatione di Faenza alla regione, perche il giogo dell'Apennino, è diuisione reale, & immutabile, in confirmatione di che Paolo

Diacono, che visse doppo, numerando le Prouincie d'Italia, lib. 2. *de Gest. Longob.* cap. 19. così dice. *Dehinc vndecima prouinciarum est Flaminia, quæ inter Apenninas Alpes, & mare est Adriaticum posita.*

E' ben vero, che raguagliato il tutto sotto la potenza Romana, e ridotte tutte le Gallie in vna sola Prouincia si neglessero li confini, e se ne persero à poco à poco le notitie, come inutili, essendo il tutto sotto vn solo gouerno, trouandosene mentione appresso ad alcuni antichi historici, che addurrò alla replica 31. quindianche cresciute in grandezza, e dignità le Città circonuicine acquistarono territorij, e così il nome di Faenza si restrinse à poco à poco alla Città, e Territorio auanzato. E se ciò sonasse male all'orecchio de nostri vicini, che pretendessero eguale, ò maggior antichità di quella di Faenza, mi adducano pure testi d'autori antichi, & approuati, che facciano mentione prima di loro, che di noi, che le prometto accettare il vero, e lasciar la palma à chi si deue. Sò bene, che in vniuersale li Territorij hebbero per longo tempo li confini incerti, e litigiosi, perche le Diocesi de'Vescoui, che anticamente douettero essere commensurate alla misura de' Territorij delle loro Città Episcopali, non erano ben distinte al tempo di Gelasio Papa l'anno di Christo 492. come apparisce nel c. *licet.* 16. *quæstione* 3. §. *hoc multipliciter distinguit. Sunt quædam Dioceses, quæ certis limitibus distinctæ, & de quibus definitio non olim præcessit, &c* E se bene Longino Essarco l'anno 566. hauendo, secondo il Sigonio, fermata la sede dell'Essarcato in Rauenna, *Prouinciarum Consularibus, Correctoribus, Præsidibusque sublatis singulis Ciuitatibus, singulos Duces imposuit*; onde ci fù occasione di distinguere li Territorij per limitare le loro giurisdittioni, nondimeno l'anno di Christo 774. Carlo Magno ricuperata l'Italia, hebbe necessità di porui mano: *singularum ciuitatum agros superiore Longobardorum imperio confusos, aut inter populos ab antiquo litigiosos pro suo iudicio, vt quicquam postulatum est, terminare instituit, eosq; ferè aut montibus, aut paludibus, aut fluminibus circumscripsit.* Conforme al Sigonio lib. 4. *de Regn. Italiæ.*

Non si poteua dunque terminare il Territorio di Faenza se non col dorso dell'Apennino, tanto più, che in Valdilamone, & in

& in tutto il resto del paese sino à quel dorso di monte non v' è; ne vi fù mai Città, ò terra alcuna insigne, del che se ne hà chiaro argomento dall'esser vna Porta antica in Firenze chiamata Porta à Faenza, che fù demolita da Alessandro de Medici per piantarui la fortezza come io leggo nella vita di Cosmo scritta da Aldo pag. 26. che se in questo interuallo fosse stato qualche luogo celebre, quello hauerebbe datola denominatione à quella Porta più tosto, che Faenza; onde non v'era tal luogo, ne v'erano che picciole Castella, se pure v'erano, e queste del Territorio Faentino, perche à quei tempi li Castelli non haueuano territorio: parlo conforme al sentimento d'autori dotti, & approuati, ne mi fondo sopra inuentioni chimeriche, e falsi commenti. *Castra antiquitùs dicta; quibus nulla erat extra mænia iurisdictio.* Nota Francesc. Guilliman. *de Reb. Heluet. lib. 3. cap. 5.* soggiongendo, che *Aimo conqueritur de Diuione, quod omnibus rebus cum abundaret, castrum tamen esset.* E perciò ragioneuolmente asserisce Girolamo dal Monte *de finib. regund. c. 83. n. 2.* che *quando castrum erit inter duas Ciuitates in dubio præsumitur esse illius iurisdictionis cui est propinquius*; e quella facoltà, che haueuano (dico di quelli, che l' haueuano) d'assemblarsi insieme dĕtro li loro recinti, era anche acquistata per priuilegij particolari de' Rè d'Italia. *Iam verò castrorum, quæ in Vrbium Diæcesi fuere hic status, atque hæc conditio fuit. Consules, & ipsa suos, & eandem prope cum vrbibus rempublicam permissu regio habuerunt.* Così nota il Sigonio *de Regn. Ital.* lib. 10. all'anno 1107. dalle quali parole *Castra*, e *Mænia* si raccoglie, che per hauer anche forma di Castello vi voleuano recinti di mura, numero d'habitatori, e fortificationi considerabili, non douendosi ciò intendere d'ogni piccola bicocca.

Da queste euidentissime proue cauate dall' historia vniuersale, che non si può tacciare d' interessata giudichino, non il volgo, mà le persone intendenti, se si possa escludere, che Valdilamone non sij stata, prima nella Regione, e poi nel Territorio Faentino compresa.

E perche l'hauer io chiamato Valdilamone *olim Agri Fauentini partem, &c.* è lo stimolo, che hà eccitato questo contradittore con farlo andare in colera in sì strane guise, hò risoluto di

 mostrarli,

mostrarli, che non l'hò scritto senza buon fondamento di molte, diuerse, & antiche testimonianze, e proue: e per ciò fare cominciarò dalle enunciatiue di Diplomi, e scritture antiche stimate concludenti dalla Sac. Rota Romana principalmente *in Salisburgen. Iurisdictionis 16. Iunij 1653. coram Verospio*, la quale è la *Decis. 318. part.* XI. *recentior n. 3. 4.* doue parlandosi della fede, che si deue prestare à simili enunciatiue antiche, così dice; *& licet in antecedentibus decisionibus super concessione remissoria emanatis ipsorum fides eludatur, ex eo, quod de enunciato in ipsis scripturis modò principaliter dubitari contingat, vt dixit Rota in Nepesina tutelæ 16. Nouembris 1618. coram bo: mem: Card. Fabricio Verospio, & in decis. 633. n. 7. & decis. 552. nu. 13. part. 4. tom. 3. recent. limitationem tamen recipit præfata conclusio, quando sunt numero plures, & in diuersis temporibus emanarunt, diuersisq; scripturis magnam redolentibus antiquitatem, tales quippe enunciatiuæ vim obtinent famę, ac situationem ex aduerso impugnatam proinde concludunt iux.a sententiam Aret n. in c. cum causa n. 9. & 20. de probat. in hoc Sac. Tribunali receptam, &c.* e in d. causa 22. *Maij* 1656. la quale à la decis. 181. della parte XII. delle recent. n. 4. 5.

Eccole dunque le Ville, Luoghi, e Castelli di Valdilamone, e per conseguenza tutta la Valle situata nel Territorio Faentino fino al Giogo dell' Alpi.

L'Anno di Christo 895. Ingenrada Contessa donò à Pietro Diacono di Rauenna di lei figliolo *in Territorio Fauentino multa prędia, & curtes, & casalia, &c. vsque in iugum Alpium finibus Tusciæ in ipso Fauentino Territorio, & Ducatus excepta curte Butiano, & 7 etra, in qua castellum esse videtur*: e poi segue *in territorio Liuiensi, &c.* conforme segue il detto Instromento di donatione, che descriue le cose donate, e situate sù'l Faentino, sù quel di Forlì, di Rauenna, Rimini, Comacchio, & altri luoghi, dal quale Instromento si vede, che il Territorio di Faenza haueua anche titolo di Ducato, e così soggionge il Rossi doppo hauer registrato quell' intiero Instromento nel lib. 4. pag. 249. dicendo. *Cæterum cognoscere possumus ex Ingenradę tabulis, cùm multorum oppidorum agri Comitatus dignitate, tituloque, alij verò Ducatus insigniti eo tempore fuerint, &c.*

L'anno 1160. Federico Imperatore fece li Monaci di Crispino *ex-*

*exemptos à consortio, & dominio Florentinorum, & Fauentinorum,* come per suo Diploma, che si vede registrato appresso all' Abbate Vghelli Ital. Sac. tom. 2. col. 519, 520. da quali due registri si vede pur chiaro, che il Territorio Faentino, e loro dominio arriuaua a Crispino, & alla sommità dell' Apennino, nondimeno di moltissimi libri, & Instromenti antichissimi in carta pecora, che habbiamo in Faenza, ò si trouano altroue testimonij indubitati, & irrefragabili di que' tempi remoti, addurrò, e citarò li seguenti, che à voglia di tutti si potranno vedere.

Nell' Archiuio de' Signori Canonici in Faenza v'è vn' Instromento del 1181. segnato num 35. nel quale si fà mentione della Chiesa di S. Paolo, & Hospitale fondato *in Colina Sancti P. uli in loco, qui dicitur Plagna Territor. Fauent. P ebat. Sanctæ Mariæ in Rontana.*

1218. 8. Aprile Rodolfo da Cauina dona à sua figliola vna pezza di terra *in Territor. Fauent. Pleb. S. Mariæ in Rontana.* l'originale è appresso di mè.

1235. 12. Giugno. Instromento d' Emfiteusi fatto dall' Abbate di S. Maria *Foris Portam*, che adesso chiamiamo dall' Angelo di Faenza ad vn tal Mirabene, e suoi figlioli d' vna pezza di terra *in Territorio Fauentiæ Pleb. Octaui.*

1241. compra vna pezza di terra per il Rettore della Chiesa d' Vndecimo *in Territorio Fauen, & Pleb. Octaui,* de quali si trouano gli originali appresso al Sig. Azurini.

De luoghi poi, e Chiesa Parochiale d' Vndecimo col suo Hospitale, e Borgo, e delle Scuole di Baccagnano, Fugnano Albinello, Piè d'Apro, ò Pideura, Montecchio, Monte Romano, Cauina, Chiozano, Varnello, Pistrino, Quartolo, & altre circonuicine oltre la pieue sudetta del Tò, detta d' Ottauo, e nunciate sul Contà di Faenza, ne habbiamo li libri intieri antichi dell' inuestiture, e rinouationi della medesima Abbatia di Santa Maria, la quale à secoli passati conferiua anco le medesime Chiese d' Vndecimo, & altre.

Mà già che hò detto nella dedicatoria della mia Faenza rediuiua, che Quarneto, e la Zattaglia furono Territorio di Faenza, vedasi nell' Archiuio de' Signori Canonici vn' Instr. dell' anno 1338. segnato numero 20; nel quale li medesimi Canonici locano

cano certo terreno *Nardo q. Marini de Spatis de Quarnenti Comitatus Fauentiæ*, e nel libro di detta Abbatia 30. Marzo 1359. fol. 49. vna concessione fatta *Petro fil. q. Drudi Falcinelli de Scola Quarnenti Comitatus Fauentię*: e quanto alla Zattaglia hò io nelle mie anticaglie vn Instromento de 17. Nouembre 1395. d', vna vendita fatta da Tosco di Sansolo da Stifonte Conta d'Imola, al Nobile huomo Euangelista del quondam Nob. huomo Gio: da Lozano contà d'Imola, &c. che così finisce *Actum in Comitatu Fauentię in Scola Cerfugnani in foro Zattaleae in via publica iuxta Canalem Molendini presentibus testibus Gulielmetto fil. Puccij de Calamello Pirotto q. Magistri Burghi de Cirnno ad hæc vocatis, & rogatis Ego Maxius q. ser. Benciuennij de Cauina Comitatus Fauentię Imperiali auctoritate Notarius*.

Hò anche veduto vn' Instromento delli 8. Agosto 1331. d'Enfiteusi di terra concessa dall'Abbate di S. Maria *in Territor. Fauentię pleb. Octaui*, & vn'altro di quietãza fatta dal Sig. Astorre Manfredi Vicario della Città, Contà, Forza, e Distretto di Faẽza per la S. R. Chiesa quale Instromento rogato li 12. Settembre 1404. è *Actum in Comitatu Fauen. in Plebe Octaui in domibus dictę Plebis*; mà saria troppa prolissità se io volessi dar contezza di tutti gli altri Instromenti simili, che si trouano ne gli Archiuij publici, ne Conuenti, e Monasteri di S. Agostino, doue sono molte buone scritture messe insieme dalla diligenza del P. F. Angelo Timoncini nostro Agostiniano, e molto più in casa de' Signori Azurini, & altroue, che si mostraranno à chi ne farà instanza per mostrare questa verità così peruicamente negata.

Al qual proposito della Pieue d'Ottauo detta comunemente del Tò, è da notare, che partendo dalla Città di Faenza per andare in Valdilamone prima si troua il luogo, e Ponte di Quartolo, che essendo lontano quattro miglia à Faenza prese il nome *à quarto lapide* numerando all'vsanza antichissima; poco doppo v'è il Ponte di Quinto per esser lontano 5. miglia. Sopra Brisighella vn miglio v'è la Pieue d'Ottauo così nominata per la distanza dell'ottauo miglio dalla Città; e caminando più oltre vn miglio si troua Nono, e passate altre due miglia si troua la Chiesa d'Vndecimo così detta per la lontananza d'vndici miglia dalla nostra Città, e non dalla strada Emilia, come altri vorrebbe

inter-

interpretare, perche simili denominationi di numero di miglia non si cominciaua da vna strada, ò da vn luogo senza nome, mà da qualche Città, ò luogo notissimo, e famoso, ò dal Mare come si raccoglie da molte inscrittioni di colonne antiche poste per tali segni, e rapportate dal Grutero pag. 153. n. 7. 154. 1. 155. 6. & 9. 156. 2. 3. 4. 5. e molte altre che seguono, e così anche nota Pietro Scriuerio *in Antiquit. Batau. pag.* 215. Doueua dunque Faenza esser il luogo più nobile, e capo del paese fino all'Apennino, se la numeratione delle miglia haueua per principio, e capo la Città medesima.

Che poi Brisighella stessa che si spatia per capo di Valdilamone fosse sul Contà di Faenza, ne apparisce l'assertione d' vn Notaro di Brisighella, che all' Instromento di giuramento di fedeltà de gli huomini del Castello Laderchio li 8. Febraro 1376. à fauore del Sig. Astorre Manfredi, soggionge. *Actum in Comitatu Fauentię in platea Braxighellæ presentibus testibus mag. Antonio quondam Ghinini de Fauentia, Philippo Guidonis, Iacobo Andei, & Iacobo Ioannis omnibus de Sancto Rufillo testibus vocatis, & adhibitis, & rogatis. Ego Antonius fil. Garatoni de Salomonibus de Braxighella rogatus.* L'originale di questo Instromento fù da Monsignor Somaia Fiorentino Gouernatore di Faenza insieme con altri inuiato à Roma alla Sac. Consulta per ordine dell' Eminentissimo, e Reuerendiss. Sig. Cardinale Barberini per sue lettere delli 7. Febraro 1637. che li furono portati dal Sig. Annibale Zanelli in essecutione dell' obligo Instromentale da lui fatto li 22. Aprile 1637. per rogito di Ser Tomaso Donelli Cancelliere della Communità mio Auunculo, & antecessore nell'vfficio. Et io hò vn'altro originale antico appresso di mè delli 15. Aprile 1388. d'vna vendita fatta da Christoforo del q. Francesco della Scola di S. Cassiano di Valdilamone Contà di Faenza à Domenico del q. Forte della Scola di Marzano Contà di Faenza, che così finisce. *Actum in Comitatu Fauentiæ in Platea Castri Brasighellæ in domo, & statione Iacobi de Castrocario praesẽtibus Betino q. Menghi de Scola Baccagnani, Drea q. Vgolini de Scola Plebis Octaui ambobus de Comitatu Fauentiæ, & Nicolao q. Checchi de Bagnaccauallo habitatore Fauentię in cap. Sanctę Marię Guidonis testibus ad p̃ta vocatis, & rogatis. Ego Ludouicus q. ser Michaelis Ciuis Fauenti-*

*nentinus pub. Imperiali auct.* Not. Anzi che le case, & habitatione di Brisighella nõ doueuano di quel tempo essere ancora fatte vicino alla Chiesa di S. Michele di Gesso, hora di Bresighella, perche hò letto nel nostrò Archiuio trà gli altri instromenti, che fanno mentione di quel luogo, vno delli 5 Settembre 1387. nel quale Domenico del q. Bulgaruccio della Scola di S. Rufillo Contà di Faenza vende à ser Matteo Ramberti da Limadiccio Contà d'Imola otto Pecore, e cinque Agnelli, e finisce. *Actum in Scola Gessi Comitatus Fauen. in domo Ecclesiæ San. Michaelis de dicta Scola praesentibus Checco q. Gherardini Becario de Faventia habitatore dictæ Scolæ, Dono Sancto de San. Rufillo Rectore d. Ecclesiæ, & Petro Ser Guidonis de Galegarijs de Angugnano Comitatus Fauen. testibus Nerius de Bastianis Not. Fauen.*

E riflettendo à tempi più remoti dirò, che se Valdilamone non era compresa nel Territorio di Faenza, mà fosse affatto independente à tempo di Carlo Magno, e di Ludouico Pio Imperatori di Germania, bisognerà, che la Chiesa Romana cerchi nouo titolo di prossederla, ò ne lasci il possesso, perche non sarà compresa nelle donationi di Carlo, e di Ludouico, che donarono *Ciuitatem Rauennam, & Emiliam, & Bobium, Cæsenam Forum Popilij, Forum Liuij, Fauentiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comaclum, & Adriam, & Gabellum cum omnibus finibus, territorijs, atq. insulis in terra marique ad suprad. Ciuitates pertinẽtibus*, vedasi l'intiera donatione registrata dal Sigonio *lib. 4. de Regn. Ital. ad ann.* 817. doue non si fà mentione di Valdilamone, come anche in nissun altro diploma simile di quei tempi; se pure Valdilamone non spettasse alle ragioni di Santa Chiesa per testamento di Noè, che fù quello, che mandò à popolare quel paese, e fabricarui le torri secondo le loro croniche, che essaminaremo à basso.

Quindi potranno le persone prudenti apprendere, se sij stata temeraria la mia assertione quando hò detto, che Valdilamone sij stata contà di Faenza. E chi sà l'ostinata emulatione de gli Imperatori di Germania, nel contrastare alli Papi il possesso di quelle parti d' Italia, e le discordie, e risse trà gl' Italiani medesimi, per l'vna, e per l'altra parte sotto nome di Guelfi, e Ghibellini, sà, che così il Papa, come anche l'Imperatore spesso

inue-

inuestiua qualche suo confidente di qualche Castello, ò Città in Italia, sopra de quali se quei sourani non haueuano l'attual possesso, almeno vi pretēdeuano le ragioni. col fauore di questi, non solo si faceuano forti li Pontefici, mà gli stranieri ancora tal volta faceuano grandissimo romore, così leggiamo in *Biondo lib. 2. dec. 2.* p. 181. che Rodolfo Rè di Borgogna chiamato in Italia, *perditorum Hominum Italiæ magnatum potius, quam exercitus sui viribus fretus, Berengario pulso, in illius quondam Imperij parte Italię tribus annis regnauit.*

E chi sa, che, rouinate le Città di Romagna da Federico secondo, e più di tutte quella di Faenza, per la dura resistenza patita nell'espugnarla, ò si mutò la forma del loro gouerno, ò le forze de Communi, e popoli si resero talmente deboli, che li Cittadini più potenti hebbero campo d'vsurparsi à forza li luoghi, e Castelli della giurisdittione, e distretto delle loro Città facendosene contadi, & essercitando giurisdittioni; chi sà dico tutte queste cose vere, e reali, non si merauigliarà se non solo li Faentini, mà altre Città ancora hebbero occasione di espugnare Castelli suoi proprij posti sul loro territorio occupati da tali Cittadini potenti, e perche lo scrittore di Valdilamone pretende trà gli altri essimere Rontana dall'esser mai stata soggetta al Commune di Faenza per esser stata concessa dalla Chiesa Romana in inuestitura à Gio. e Gulielmo Manfredi del 1360. lo confonderò con vna narratione del Cantinelli, al quale egli mostra d'hauer fede, per hauer scritte le cose seguite a suoi tempi.

1292. *die* 23. *Iunij Maghinardus, & Commune Fauentię fecit exercitum generalem super Castrum Rontanae, in quo erat Fr. Albericus de Manfredis, & Vgolinus Bucciola eius filius, & plures alij de amicis, & sequacibus eorum de Fauentia, dum verò militia, & populus ipsius Ciuitatis iuissent supra Sanctum Leonardum iuxta Rontanam, superuenerunt Ambasciatores Hominum dicti Castri, ne damnum, vel guastum aliquod eis fieret per illos de ipso exercitu, tandem tractatu habito inter eos supradict s & Commune Rontanae totaliter, & plenè fecerunt mandata Potestatis, & Communis Fauentiae, similiter & Homines, & Commune Castri Quarnenti, & Fugnani, quae Castra supradicti Manfredi, & Co: Alex. de Romena tenebant. Completo igitur dicto tractatu concordiae, supradicti Manfredi cum omni-*

B *bus*

*bus eorum sequacibus, & forensibus, qui erant in ipsis Castris Rontanae, Quarnenti, & Fugnani recesserunt deinde, & Commune Fauentiae fecit destrui omnes fortalitias, & steccata, & muros, & domos, & turres quae erant in eis, & homines ipsorum Castrorum fecerunt mandata d. Communis. Item supradicti Manfredi scilicet Fr. Albericus, & Vgolinus eius filius, & Franciscus de Manfredis similiter per suos legitimos procuratores venerunt ad mandata Communis, & Potestatis Fauentiæ, & dederunt fideiussores optimos de stando ad confinia eis data per ipsum Commune, & de soluendis collectis, & alijs factionibus eis imponendis per Commune predictum, & quidam eorum amici, & sequaces, qui erant cum eis extra Ciuitatem Fauentiæ similiter hoc fecerunt.*

E pure il medesimo Cantinelli in vna altra narratione più lōga del 1286. haueua scritto, che *congregatis amicis Manfredorum, & eorum adiuuantium apud Sosenanam equitauerunt versus Rontanam in districtu Fauen. muniuerunt, & infortiauerunt, &c.* e di Bacagnano vedasi il Tolosano anno 1190. pag. 29. onde eccoui medicato l'absurdo, e resa la ragione per la quale li Faentini espugnarono li proprij Castelli, obiettione fatta al Sig. Tonduzzi dallo Scrittote di Brisighella, e dal medesimo stimata indissolubile. E perche veda, che oltre li nostri Scrittori, e Notari, anche li Forastieri hanno saputo, e riputato, che il Territorio di Faenzá si stenda alla volta dell' Alpi, eccoui Leon Battista Alberti Fiorentino Architetto celebratissimo, che al lib. 2. cap. 9. della sua Architettura dice, che ne Campi di Faenza sù la riua della corrente Lamona sono pietre grandi, che gettano sale, quali pietre non si cominciano già à trouare, se non sopra Brisighella alcune miglia, come in vicinanza di S. Eufemia, e più oltre. Et il Chiaramonti lib. 7. Histor. di Cesena pag. 238. all'anno 1145. riferisce, che contro vn grossissimo essercito di Romagnoli, & altri nemici *Fauentini aduersus tantam hostium molem coegerunt nedum vrbanum, & rusticum militem, verùm Alpicolas quoq; suæ Ditionis homines, amplius Cesenatum auxilium pro amicitia petiere.* Et il Rossi ann. 1310. nomina Cerfugnano sul Faentino.

Se si volesse poi anche sapere qualche cosa di certo prima, che fosse da Pipino donata al Pontefice questa Città con tutto l' Essarcato, e Prefettura di Rauenna, all'ora che come scriue Paolo

Emilio lib. 2. *de Gest. Francor.* pag. 77. *Praefectura Rauennatium reddi capta, ac Pontificis fidei tradita, finibus longè maximis, vt non Flaminia modò, sed Æmilia quoque omnis illi contribueretur.* Ecco-uela descritta da Biondo dec. 2. lib. 1. *Placentinos autem, Parmẽses, Rheghinenses, Mutinenses, Bononienses, Imolenses agrorum fines à summis Apennini iugis ad Padum protendi etiam aetate nostra videmus, vt Rauennae agrum pariter ab ipso Apennini iugo per Fauentinos eius agri partem ad Padum, & Caesenates, Cerruienſesq; sui item agri portionem à summo Apennino ad Adriaticum pertinere certissima habeantur documenta.* Se dall' Apennino al Pò fosse stato altro che Territorio Faentino l'haurebbe espresso quell'autore, che nell'altro caso de Cesenati, e Ceruiotti, che sono in quel tratto trà l'Apennino, e l' Adriatico ne hà fatta diligente mentione; hauendo dunque detto *ab ipso Apennini iugo per Fauentinos eius agri partem ad Padum*, è più che chiaro, che il territorio di Faenza haueua quelli termini, ne v'era Valdilamone (la quale però à quel tempo non haueua quel nome) che hauesse la pretesa independenza, come haueua Ceruia da Cesena.

Hor quì bisognerà, che lo Scriba di Valdilamone, che è andato in colera meco, che hò chiamato Valdilamone già parte del Territorio Faentino, vada anche in colera con Biondo, che hà chiamato non solo quel suo paese sotto il nome di *Fauentinos*, mà hà poi chiamato il tutto *partem agri Rauennatis*. Io per mè mi quieto all' assertione di vn' Historico accreditato, quando non ci trouo ragioni palpabili, ò altre assertioni più accreditate in contrario. Auuertisco solo il lettore, che la parola *Ager* che corrisponde al vocabolo di *Territorio*, ò *Giurisdittione* si deue intendere *cum grano salis*, perche è vero, che Faenza con tutto il di lei Territorio erà sotto la giurisdittione della Prefettura, che haueua la residenza in Rauenna, mà non però in modo, che le Città nominate ad vna per vna non hauessero li loro territorij distinti, e circonscritti, e nell'istesso tempo Biondo hauendo occasione di nominare Tiberiaco castello sul Faentino, scrisse, che Desiderio *Fauentiam cum sui agri castello Tyberiaco, quod nunc est Bagnacauallum dedit.* Così Varrone *de lingua latina* lib. 4. c. 4. *quà regnum fuit Latini vniuersus ager dictus Latium, particulatim oppideis cognominatus, vt à Praeneste, Praenestinus, &c.*

 E tor-

E tornando al proposito della debolezza delle Communità delle Città di Romagna doppo la sconfitta de gl' Imperatori di Germania, & altri, e doppo le occupationi de luoghi de loro territorij, e ragioni publiche da Cittadini fuorusciti, e potenti, queste hebbero poi bisogno dell'aiuto de Pontefici per ricuperare il perduto, onde fù commesso da Innocentio 4. Pontefice all'Arciuescouo di Rauenna con ordine, come riferisce il Rossi lib. 6. all'anno 1251. che *Prætoribus, & Rebuspublicis Fauentię, Cęsenę, atque Arimini, partisque extorris Rauennatis, eorumque amicis Flaminijs Ecclesiæ studiosis esset auxilio ad recuperanda, conseruandaque Iura, & loca ipsorum.*

E doppo ancora in quei tempi, che li Legati, ò Rettori della Prouincia per il Papa haueuano stabilita la loro autorità, si fecero liti, e cause Ciuili per il Cōmune di Faenza contro li Conti Guidi di Mudiana, & altri per la ricuperatione di Marradi, Biforco, &c. quali atti, e processi originali ne suoi rotoli antichi furono dal medesimo Mons. Somaia Gouernatore di Faenza inuiati à Roma alla Sac. Consulta per l' Instromento di consegna, che hò detto, insieme con le relationi del possesso di detti luoghi preso per il Sindico del Commune di Faenza l'anno 1284 & il giuramēto di fedeltà, & obedienza de gli Huomini di que' luoghi al Commune sudetto l'anno 1312. che pure si trouaranno in Roma nelle scritture della R. Cam. per chi fosse desideroso di vederne gli originali.

Dalle quali cose tutte si rende manifesto, che il Commune di Faenza hà contenuto, e posseduto tutti quei lioghi, e benche ne habbia perso il corporal possesso, non l'hà però mai lasciato con l'animo, e con l' intentione, onde nello statuto vecchio riformato per autorità del Commune di Faenza auanti l' anno 1410. si hà nel libro 2. Rubr. 6. e 19. che il Podestà sij obligato ricuperare, e mantenere per il Commune sudetto tutto quello, che possedeuano li Faentini al tempo di Bertoldo Conte di Romagna, che fù del 1279. in Valdilamone, oltre quello, che vi possedeuano al tempo della riforma di detto statuto. li luoghi da ricuperarsi sono Feletto, Marzano, Marzanella, Figazuolo, S. Lorenzo in Marradi, Biforco, Castiglionchio, Chrispino, e fino alla Crocera, Salecchio, Frassano, Lauzolo, Popolano, Castelnuouo,

ſtelnuouo, Boeſino, Graſciano, Ruina, Piſtrino, Camurano, Celle, &c. e quando la Città noſtra tornò ſotto il dominio di S. Chieſa ottenne da Papa Giulio II. che *omnes terræ, & loca cuiuſcunque conditionis acquirendæ, & recuperandæ pro Eccleſia Romana quæ fuerunt quondam ditionis Fauen. applicarentur d. Communitati Fauen.* come al 48. de Capitoli ſtabiliti con quel Sommo Pontefice al tempo della reſa, che ne' ſuoi originali ſi conſeruano nella Secretaria della Communità, e la ſteſſa intentione di ricuperarli ſi conſerua ancora come nello ſtatuto noſtro riformato, e ſtampato l'anno 1527. lib. 2. Rubr. 2.

E ſe al tempo de Sig. Manfredi cominciando da Gio. Galeazzo fino ad Aſtorre vltimo apparue qualche non già diuiſione, mà diſtintione di Valdilamone dal Territorio Faentino fù, perche il medeſimo Gio. Galeazzo nel riceuere indietro la Città di Faenza, e Caſtelli dalla Chieſa, alla quale haueua conſegnato il tutto il dì 22. Settembre 1404, ò acquiſtò, ò s'vſurpò titolo di dominio, e d' inueſtitura perpetua ſopra Valdilamone, doue che nella Città di Faenza non haueua, e li ſuoi ſucceſſori non hebbero mai ſe non titolo di Vicario temporaneo, & amouibile, nel qual tempo però era reputata Valdilamone, e Breſighella per Contà di Faenza; e teſtimonio ne ſia vna concordia rogata li 12. Decembre 1419. in Imola *inter Nicolinum q. Giglotti de Captaneis de Mazzolano, & Bartholomæum q. Franciſci de Bononia habitatorem Braſighellae Comitatus Fauen.* il Notaro è Ser Paolo di Fr. Santino de Marconi da Imola, del quale l'autentico in carta pecora è in Faenza appreſſo al Sig. Azurini.

Et in confirmatione di tutte queſte euidentiſſime proue ſi può aggiongere, che Valdilamone è ſtata tenuta, e riputata territorio di Faenza, e per tale poſſeduta, acquiſtata, e deſcritta da Prencipi, che l'hanno poſſeduta, e poſſedono ancora, cioè dalla Republica Veneta, dal Sommo Pontefice, e da medeſimi Preſidenti, e Rettori della Romagna, perche io leggo appreſſo al Guicciardini lib. 6. che del 1505. li Venetiani per hauer audienza da Papa Giulio II. reſtituirono tutto quello, che haueuano occupato in Romagna doppo la morte d' Aleſſandro VI. fuorche tutto quello de Contadi di Faenza, e Rimini, mà non reſtituirono Valdilamone; dunque Valdilamone era del Contado

tado di Faenza, come contigua col resto del Territorio. La minore, ò seconda propositione è chiara, perche se il Papa havesse restituito all' hora Valdilamone del 1505. non occorreua che l'assaltasse, e pigliasse del 1509.come fece secondo la narratione del Guicciardini lib. 8. e secondo quello che io leggo in vn libro antico stampato in Venetia 1521. doue si descriuono in ottaua rima li successi di guerra seguiti in Italia dal 1509. al detto anno 1521. che al canto quinto così dice

*Era non troppo da Russi lontano*
*Vn Castelletto detto Bresighella*
*Al qual dispose il Capitan Romano*
*Mandar di gente qualche squadra bella*
*Per volerlo acquistar.*

Anzi che dell'anno 1506. se Brisighella, e contorno non fosse stato territorio di Faenza, non sarebbe stato forzato il medemo Papa Giulio II. che per far cosa grata all' Imperatore voleua schiuare il territorio di Faenza, all' hora posseduto da Venetiani, non saria dico stato forzato nel passare da Cesena à Imola prendere la via de' monti benche difficile,& incommoda,e per le terre possedute da Fiorentini di quà dall' Apennino andare ad Imola, come riferisce il medesimo Guicciardini lib. 7. qual autore non si può tacciare d'ignoranza, & inesperienza nel nominare quel paese territorio di Faenza, perche fù Presidente, e Rettore di Romagna al tempo di Clemente VII. e per ciò prattico di tali affari : oltre molti altri historici, che scrissero la resa, e ritorno di Faenza sotto la Chiesa Romana senza far mentione di Valdilamone, come che stimassero prudentemente sotto il nome del Capo venire poi tutte le altre membra, e per questa ragione quel Dionisio, & altri de Naldi, che voi stimate esser stati di Brisighella, vengono nominati, e riputati da Faenza dal Bembo, che al lib. 7. car. 89. fà mentione, e loda *Vincenzo di Naldo Faentino huomo di molta stima in quel contado.*

E questi sono li termini naturali, & antichissimi, ciòche ne sia poi seguito doppo per mutationi di Prencipi, ò forme di gouerno, che per ciò non voglio mi siano confusi li termini, e confini, naturali con quelli, che sono stati accidentalmente variati in quella guisa che l' Italia naturalmente fù terminata con l'Alpi,

mà

nià dalla ragion Romana hebbe per limite il Rubicone, onde ben distingue il Sigonio che al lib. 1. cap. 1. *de antiq. Iure Italiæ* così scriue con l'autorità di Polibio ; *ex quibus satis intelligi potest Italię terminos eos, quibus ad Alpes vsque est propagata, à natura esse omnium rerum parente antiquissima, constitutos, quibus autem Arno est, & Rubicone conclusa, eos non naturæ fuisse, sed Iuris, quod est à Populo Romano, omnium gentium victore prescriptum, &c.*

## *OPPOSITIONE.*

Pag. 22. Poiche se per mostrare l'vnione di due popoli, ò per dir meglio, che questi siano qualche volta stati vn solo, come dal Sig. Cauina si pretende, è necessario prouare, che habbiano hauuta ambedue la medesima origine.

## REPLICA II.

Distinguo li tempi, e mi restringo à dire, che à tempi di Varrone, che al riferire d'accreditati chronologi nacque anni 118. prima di Christo, & al lib. 7. *de lingua Latina* fà la Città nostra di Faenza municipio, tutto il paese da mè descritto era vn solo popolo compreso frà quei limiti, e lasciando à discorrere altroue dell'origine, dico, che l'vnione, e quella che fà vn popolo non l'origine, il che prouo con detti, e testimonianze prima delle Sac. Lettere, perche leggo al cap. 34. num. 15. e 16. della Genesi. *Sed in hoc valebimus fęderari, si volueritis esse similes nostri, & circuncidatur in nobis omne masculini sexus ; tunc dabimus, & accipiemus mutuò filias vestras, ac nostras, & habitabimus vobiscum, erimusq; vnus populus.* Le leggi dunque, e communion di viuere sono quelle cose che constituiscono l'essere di Popolo, onde Plutarco *de sera Numinis vindicta* così scrisse μέχρις ἂν ἡ ποιοῦσα, καὶ συνδοῦσα ταῖς ἐπιπλοκαῖς κοινωνία τὴν ἑνότητα διαφυλάττῃ. che fù tradotto. *Quandiu illa quæ populum facit, & mutuis nexibus vincit communio, Ius vnitatis suæ seruat ;* & in simil materia scrisse di Romolo T. Liuio

uio lib. 1. che *vocata ad concilium multitudine, quæ coalescere in populi vnius corpus nulla re præterquā legibus poterat, iura dedit, &c.* ne per essere admessi, e framischiati stranieri si leua mai l'essere à quel popolo, benche quelli habbiano diuersa, & incognita origine onde H. Grotio al lib. 2. *de Iure Belli cap. 9. n. 3.* conclude. *Ex dio itaque non ex vero apud eundem Tacitum Piso negat Athenienses sui temporis esse Athenienses, quippè tot cladibus extinctos, sed illuuiem nationum. Nam externa illa accessio de dignitate fortè aliquid detraxerat, populum alium non fecerat.* Et eccoui prouata l'insussistenza di questo primo requisito. Veniamo à gli altri.

## OPPOSITIONE.

**Pag. 23, Che siano stati col medesimo nome nominati.**

## REPLICA III.

PER dare à questa oppositione, l'intelligenza meno absurda che si possa, bisogna credere, che egli voglia inferire, che questo nostro popolo fino alli confini di Valdilamone, che adesso si vedono haueffe vn nome, e di li in sù ne haueffe vn'altro specifico, e che à mè spetti per prouare l'vnità di mostrare che vn nome generico li comprendesse ambedue in quella maniera che Galli, e Germani furono sotto nome vniuoco di Celti cõpresi, ma io per mè non mi conosco tanto debole di ceruello di voler credere queste diuisioni di popoli in minimi, persuaso in contrario dalle ragioni, e dalle autorità di sopra addotte, se bene non è ragione da prezzarsi, che per esser stati due popoli nominati con nomi diuersi non possano essere vn solo popolo, & vna sola Città, sapendo che Anco Rè de' Romani *secutus morem priorum, qui rem Romanam auxerant, hostibus in Ciuitatem accipiēdis, multitudinem omnem Romam traduxit, & cum circa Palatium sedem veteres Romani, Sabini Capitolium, atque arcem, Calium mōtem Albani implessent, Auentinum nouæ multitudini datum.* Scriue Liuio lib. 1. e pure tutti questi popoli di nome diuerso diuennero vn popolo solo Romano. Quanto poi al nostro caso io trouo nominato Faenza, e Faentini prima della Nascità di N.

Signore

Signore Giesù Christo; come mostrarò abasso con autorità di non falsi, ne supposti, mà veri, & accreditati Scrittori; mi si mostrino tali testimonianze di Brisighella, e Valdilamone nominate in quei secoli, che le farò sopra le douute cõsiderationi.

## *OPPOSITIONE*

pag. 23. Che siano vissuti con le medesime Leggi ò Statuti.

## REPLICA IV.

QVesta è proua necessaria, e per metterlo in chiaro, adduco le Rubriche del nostro Statuto Vecchio, che habbiamo manoscritto, riformato per autorità del Commune di Faenza al tempo di Papa Gregorio XII. e publicato del 1410. poscia confirmato per autorità Apostolica da Gio Galeazzo Manfredi del 1414. come dirò abasso.

## LIB. I.

*De Capitaneo eligendo apud Gattariam.* Rubr. 54.

*STatuimus, & ordinamus, quod per Consilium generale Populi, & Communis Fauentiæ, & in ipso Cousilio ad breuia eligantur singulis annis, & quilibet pro suis sex mensibus duo Capitanei boni, & legales, qui sint de societate populi, Ciuitate, & ætatis quilibet eorũ 25. annorum, & qui primò electus fuerit in dicto consilio stare continuè debeat, & morari in Curia Castri Pelegrini, & alibi vbicunque videbitur Antianis Ciuitatis Fauentiæ, & ibi in dicta Curia perquirere, & per singulas circunstantes scolas districtus Fauentiæ à plebe Octaui supra, & inuestigare de rissis, & missidis, & eas denunciare, & seu denunciari facere Potestati Ciuitatis eiusdem, & eiusdem Communis Fauen. Officialibus, & teneatur, & debeat taliter facere, quod homines prædictarum terrarum, qui soluere debent, & habent communi Fauentię aliquas collectas, quod ipsas soluant Massario Communis Fauen. & teneatur, & debeat taliter facere, & procurare, quod*

 *homines*

*homines prædictarum terrarum, & scolarum districtus Fauentiæ veniant, & compareant parituri mandatis d. D. Potestatis, & Communis, & de prestando Communi Fauentię securitatem de parendo mandatis d. D. Potestatis, & Comm. Fauen. scilicet bonos, & idoneos fideiussores, & omnia procurare, & facere, quę redundét in honorem & integritatem status, & iurisdictionis ipsius Communis, & possit, & debeat ipse Capitaneus cognoscere, & terminare de causis ciuilibus vsque ad quantitatem solid. centum bon. tantùm, & habeat de suo salario, & mercede 50. lib. bon. tantùm de hauere Scolarum Ciuitatis a plebe Octaui supra; itaquę Scolę plebis Octaui, Castri noui, & Angugnani ad solutionem d. Salarij nullatenus teneantur, cæterę verò Scolæ omnes á prædictis supra districtus Fauentiæ præfatum salarium soluere teneantur vt Scola Glauzani &c. & habeat vnum notarium de Ciuitate, & populo Fauen. & sit de societate populi Ciuitatis Fauen. pro salario suprad. & addantur sibi X. lib. bon. & sit præcisum.*

Il tenore di questa Rubrica basta pure per mostrarli chiaro, che quelli di Valdilamone sono stati sottoposti alle nostre leggi, e statuti, mà hò pensato trà molte altre Rubriche del medesimo Statuto antico che conuincono l'istesso, inserire le due seguenti.

## LIB. V.

### *Quod vnus pons fiat apud Samogiam, & potius de petra, quam de lignamine, & quorum expensis fieri debeat.* Rubr. 66.

*STatuimus, & ordinamus, quod ad hoc vt ligna deferri possint ad Ciuitatem Fauen. de Petra Mauri, & de pertinentijs quod vnus pons fiat apud Samogiam vbi meliùs, & vtiliùs fuerit visum D. Potestati, & Antianis, habita priùs informatione per eos a duobus, vel à tribus hominibus pro qualibet Scola de loco vbi meliùs pro vniuersali commoditate hominum pertinentiarum prędictarum permanebit, & fiat, & fieri debeat dictus pons expensis hominum Scolarum Sanctæ Luxæ, Villanouę, Monfortini, Vrbighani, Vallis, Casalis,*

&

*& Quinzani, Agelli, Acereti, hominum Scolæ Marzani habitantium vltra flumen Marzanighi versus dictam Petram, nec non Monasterij Sanctæ Perpetuę ad cuius summè cedit vtilitatem, & fiat potiùs de petra, quam de lignamine, cum ibi loco fiendi pontis habeatur habundantia lapidum tam ad murandum quam ad calcem faciendam, & quam etiam lignorum, & locus sit aptus ad firmandum spondas dicti pontis secundum relationem multorum.*

## LIB. V.

### *Quod pons de Fero de plebe Octaui reaptetur expensis Scolæ Octaui, & Glauzani.* Rub. 68.

*Statuimus, & ordinamus quod pons de Fero, qui est in Scola plebis Octaui cum casus euenerit reaptetur, & reparetur per homines, & personas ac vniuersitatem Scolæ plebis Octaui, Baccagnani, & Glauzani, & eorum expensis.*

E se il Manfredi, come hò già detto, non solo distinse trà il possesso di Conte di Valdilamone, che pretendeua perpetuo, & il Vicariato di Faenza che era amonibile *ad nutum* de sommi Pontefici, e si arrogò la facoltà di fare li Capitani di Valdilamone, mà anco li Pretori, & altri Vfficiali soliti farsi dal Commune di Faenza, questo è vn caso commune, che intrauiene à tutte le Republiche doue si fanno magistrati longhi, ò perpetui, & alla stessa Republica Romana all' hora che Augusto *insurgere paulatim, munia senatus, magistratuum, legum, in se trahere nullo aduersante, cum ferocissimi per acies aut proscriptione cecidissent. cæteri nobilium, quantò quis seruitio promptior, opibus & honoribus extollerentur, ac nouis ex rebus aucti, tuta & prę sentia, quam vetera, & periculosa mallent.* come osserua Tacito.

Dissi, che distinse più tosto il modo di possedere, che diuidesse il territorio, poi che se haueße fatto diuisione reale, haurebbe trà li due territorij posti, ò statuiti segni stabili di strade reali, fiumi, monti, valli, marmi, ò cose molto apparenti, come quelle che deuono intrauenire alla diuisione de territorij, si come conclude con buone ragioni Girolamo dal Monte *de*

 *fini-*

*finibus regund.* cap. 17. n. 2. 3. il che non hà fatto, poiche in alcuni luoghi trà il territorio, che hà adesso la Città di Faenza, e quello di Valdilamone non è altra diuisione, che vn' solco, che ad arbitrio di vn Agricoltore si muta con l'aratro, e questo io l'hò visto, e si vede doue la Scola di Tebano Territorio di Faenza confina con quello di Brisighella, & in altri luoghi ancora.

Anzi per ammollire gli animi de Cittadini à tolerare la priuatione di eleggere li Capitani di Valdilamone, hebbero in costume li sudetti Prencipi Manfredi di comettere il Capitaniato della Valle quasi sempre alli Cittadini Faentini, in confirmatione d el che io trouo nel registro delle lettere del Sig. Galeoto, che si troua appresso al Sig. Azzurini, li seguenti Capitani di detta Valle: cioè

1477. spettabile Caualiere, e Dot. M. Bartolomeo Pasi.
1479. 3. Giugno M. Marchione de Tonduzzi.
1479. 31. Decembre M. Pietro de Spadi da Faenza.
1484. 22. Genaro. M. Iobbe Blanchelli.
1485. 26. Genaro M. Filippo Bazolini, tutti da Faenza.

1489. 15. Febraro, doppo la morte del Sig. Galeoto, nel Conseglio generale di Faenza à prieghi de gli huomini di Valdilamone passò, & ottenne il seguente partito. *Quod Homines de Valle Hamonis possint eligere pro vno anno duntaxat vnum Capitaneum, qui sit de Ciuitate Fauentiæ, & quod in sequentibus annis post, alij Capitanei pro dicta Valle debeant extrahi de Bursa, vt ordinatum est.* appare al lib. de Consegli publici di quell' anno, al fogl. 11. e nelle cause rileuanti della Valle si deliberò nel Conseglio generale sudetto di Faenza, apparendo trà le altre vna gratia fatta dal detto Conseglio li 24. Febraro del medesimo anno *Philippo de Gattaria, & socijs, qui ceperunt, & detinuerunt propria auctoritate Io. Baptistam Hieronymi Dini, & ser Antonium fratrem d. Ioannis Baptistæ ratione subortæ inimicitiæ inter eos, & alios attinentes dictarum partium, & eò maximè, quod promittunt pacè facere cum suis Aduersarijs.* come al libro sudetto a fogl. 14.

Fù poi da quelli di Valdilamone in virtù della Concessione fatta dal Conseglio generale, che hò detto, per loro Capitano eletto il Dottore Vincenzo Bazolini da Faenza, mà perche Francesco Figliolo naturale del Sig. Galeoto machinando forse occul-

occultamente al farsi padrone di Valdilamone, ottenne di essere dal sudetto Conseglio generale li 11. Maggio 1489. eletto per Gouernatore di quella Valle con deputare poi il Bazolini suo Auditore, & amministratore di Giustitia, il qual gouerno quanto durasse non l'hò trouato per diffetto di Scritture.

Trouo bene al XIX. de Capitoli stabiliti, e fatti alla nostra Città al tempo di Papa Giulio secondo, all'ora che ella ritornò sotto il dominio di Santa Chiesa, che delli Capitani di Valdilamone, e Castellanaria di Brisighella *prouideatur per Legatum de Fauentinis*, e nel Cap. XXXIV. che *Primæ Apellationes interponendæ ab ordinarijs locorum de Ciuitate Fauen. Valle amonis, Russio, Granarolo, Solarolo, Aurcolo deuoluantur, cognoscantur, & terminentur per solitum Iudicem Apellationum dictæ Ciuitatis, & qui Iudex Apellationum sit, & esse debeat vnus ex doctoribus Fauentinis originarijs*, il che fù poi anche confirmato da Papa Leon X. per suo Breue di 15. Maggio 1513. e da altri.

Li Gouernatori poi, che furono dalla sede Apostolica mandati à questa Città doppo la di lei resa, erano anche Gouernatori di Valdilamone cominciando dal primo, che fù il Caualiere Francesco Alidosio del 1510. fino al 1530. e quindi si vede qual bella verità narrassero quelli di Brisighella à Papa Leon X. per lo che quel sommo Pontefice fù le loro assertioni disse, *Cum, sicut accepimus, dilecti Filij Vniuersitas, & Homines Vallis Hamonis Fauen. diœcesis, semper a Ciuitate Fauentina separati, ab illius que datijs, gabellis, & oneribus immunes, & liberi fuerint &c.* pretendendo anche d'auuantaggio di gettarci poluere ne gli occhi, e chiuderci la bocca con l'autoreuole assertione di quel sommo Pontefice, il quale non credo habbia hauuto intentione di farla propositione *de fide*, perche hà detto *sicut accepimus*, clausola tale, che nelle gratie fatte *ad supplicationem*, (come è questa fatta alli Brisighellesi) ricerca reale, & esquisita verificatione del narrato, conforme insegna il Dottore Marta prima parte Claus. 138. con le decisioni, e dottrine da lui allegate, eccettuando da tale obligo solo le gratie fatte per moto proprio.

OPPO-

## OPPOSITIONE

pag. 23. Che habbiano coltiuata la medesima religione.

## REPLICA. V.

LI Rè d'Egitto amauano di vedere il suo regno diuiso in molte sette, e religioni ὅπως μηδέποτε ὁμονοῆσαι δύνωνται οἱ κατ' Αἴγυπτον *perche non potessero mai tutti gli habitatori d'Egitto vnirseli contro in congiura.* come riferisce *Diodoro* lib. 2. e *Lipsio* al quarto della *Polit.* cap. 2. e per il contrario altri popoli, e nationi benche nemicissime coltiuauano la medesima religione, onde *S. Ambrogio* nell' Epistole cōtro Simmaco. *Verùm quid negem sacrorum ritus militasse Romanis? sed etiam Annibal eosdem Deos colebat. Vtrum volunt igitur eligant. Si in Romanis vicerunt sacra, in Carthaginensibus ergo superata sunt.* Di quì voglio inferire, che non è necessario far questa proua, & argomentare dalla religione, & in vero al tēpo che habitarono li Galli in queste parti, chi ne può sapere cosa di certo? poiche scriue Cesare al *6. de Bell. Gal. Natio est omnis Gallorum admodùm dedita religionibus.* Al tempo poi che dominauano li Romani, niuna cosa fù più aborrita dalla Republica, che la multiplicità delle Religioni, onde leggo appresso Liuio lib. 4. *Datum inde negocium ædilibus. vt anima duerterent, ne qui, nisi Romani Dij, neu quo alio more quàm patrio, colerentur.* e nel lib. 39. *quoties hoc patrum, auorumque ętate negocium est Magistratibus datum, vt Sacra externa fieri vetarent, sacrificulos, vatesque foro, circo, vrbe prohiberent, vaticinios libros conquirerent, comburerentque, omnem disciplinam sacrificandi, pręterquàm more Romano, abolerent?* e sopra di ciò ci erano leggi riferite da Cicerone lib. 2. *de legib.* cap. 19. *edit. Lambin.* che così scriue. *Separatìm nemo habessit Deos nèue nouos: sed ne aduenas, nisi publicè adscitos.* Non sono però io si semplice che vogli credere, che in queste quattro spanne di terra, qual'era la Flaminia pa-

rago-

ragonata à tutta la natione ò Toscana, ò Gallica, ò Italiana, fosse diuersità di religioni, se non mi fosse mostrato con autoreuoli testimonianza di scrittori antichi, laqual proua s'aspetta non à chi ne suppone l'vnità, mà à chi ne pretende la pluralità.

## OPPOSITIONE

pag. 23. Et in diffetto di queste proue, che ci sia almeno qualche scrittore accreditato, che le testifichi.

## REPLICA. VI.

IO hò descritto la mia Regione Faentina come era à tempi d'Augusto, onde per verificare quello, che pretende il mio antagonista, saria necessario trouare Scrittori di quei tempi, che parlassero di Valdilamone, e Brisighella, mà io confesso non hauerli per anche veduti, egli me li suggerisca, che haurò à grato questa notitia.

## OPPOSITIONE

pag. 23. E però cominciando noi quì dall'origine, e nome nostro, come quelli, i quali caminano in modo del pari, che prouata l'vna rimane nell'istesso tempo prouato l'altro, stante, che quella, e quello de Faentini ne anche si è potuto sin qui da loro istessi sapere, ne meno ritrouar la strada di etimologiarli, secondo che li medesimi apertamēte confessano nelle loro chroniche, ò vecchie, ò noue, ò stampate, ò manoscritte che siano.

## REPLICA. VII.

QVanto più sono antiche le Città, tanto più sono oscure le loro origini, e perche ogni Città pretende principij antichissimi, quindi è che come dice Gio. Bodino nel Metodo

dell'

dell' Historie cap. 9. *Nulla quęstio magis exercuit hist. scriptores, quàm quę habetur de origine populorum*. e però quanto all'origine nostra ne li nostri vecchi Chronisti ne hanno detta cosa certa, ne io ne hò portato altro, che la descrittione à tempi d'Augusto, e poco auanti secondo che hò cauato da historici di questi tempi, lasciando a gli altri, che vogliono eccedere l' antichità dell' historia Romana il fingersi origini à loro modo, però da me *talia ne expectate, vera, & seria amamus, & vbi ea desunt, silere, aut opinari*. come disse in simil proposito *Lipsio* scriuendo l' origine di Louagno in Brabanza. Circa l'etimologia del nome, non dica, che io non l'habbia spiegata alla pag. 18. mà più tosto adduca ragioni in contrario. Così ancora io mi preparo à sentire l' origine, e nome loro, e le riceuerò per seruirmene nella mia descrittione intiera della Flaminia, quando le conosca vere; le tolerarò se sono solamente verisimili, perche come scrisse Liuio. *Datur hęc venia antiquitati vt miscendo humana diuinis primordia vrbium augustiora faciat*. Mà se si dilungarà dal probabile non potrò far di meno di non auuisarne gli absurdi, pregandolo à riceuer il tutto in buon grado.

## *OPPOSITIONE*

pag. 23. addurò per li nostri gli infrascriti testi di Beroso Caldeo non meno vniuersale, che antichissimo historico, della fede di cui dirò forse qualche cosa qui appresso, & il primo sarà &c.

## REPLICA. VIII.

NOn trascriuo li testi di Beroso come apocrifi, e falsi, il che mostrarò alla replica 28. Oltre che sono così vniuersali, che non concludono. Seguo à ciò, che dice.

Pag.

## OPPOSITIONE.

Pag. 24. Da quali due vltimi testi però raccogliendosi pag. 25. al nostro proposito, che *Osiri* come sopra cognominato Hamone con le sue coloni e venne personalmente in Italia, e la signoreggiò dieci anni, e che tutta in generale la nominò col nome suo in memoria del suo trionfo.

## REPLICA IX.

LAsciando mille altre fauole che potrei opporre à questa fauola totalmente diuerse, ò contrarie, dirò solo, che non capisco, come Osiride habbia dato il nome all' Italia, perche trouo, che dalle scritture sacre viene compresa sotto il nome Hebraico di Cethim voce di numero plurale, che da gl' interpreti Caldei, & altri è stata intesa per Italia, ò per li Romani, ò Italiani, conforme al Dittionario hebraico Geografico di Roberto Stefano p. 30. & al testo greco della *Chronica Alessandrina* editione del Radero pag. 74. e 76. benche però questa sij intesa con maggior latitudine per tutte l' Isole del mar Mediterraneo, e per quelli paesi, che rispetto à gli Hebrei erano chiamati trasmarini, come proua con buoni fondamenti il Pererio sopra la Genes. c. x. vers. 4. n. 26. oltre li nomi d' Italia, Hesperia, Saturnia, Ausonia, Enotria, e Latio, che furono però più tosto parti d'Italia, come sanno li versati: frà li quali nomi tutti io non sò trouare quello che deriua da Osiride se egli, che sà *etimologiare* non mi fà gratia di spiegarmelo.

## OPPOSITIONE.

Pag. 25. Hora restarà à noi di vedere solamente rispetto a gli altri due, se questo nome sia, ò non sia poi conseruato in alcuna parte della medema prouincia Italiana, & in quale, già che quanto al tutto siamo dall'euēto persuasi al contrario, e se vi sia stata fabricata la torre

dispostele Cauerne, e piantate le Veie, ò Capanne, e quando, e da chi.

## REPLICA X.

GIA che mi concede, che l'Italia tutta non hà riceuuto il nome da Osiride, mà solo vna di lei parte, concedendo per conseguenza la falsità, e leggerezza dell'Autore da lui addotto, prima di trouare questa parte d'Italia nominata da Osiride, è necessario stabilire, e trouare quali fossero li termini d'Italia al tempo, che questo Osiride da lui supposto fece queste brauure: io però non mi obligo di farlo per esser troppo difficoltosa l'impresa, toccando al mio contradittore prouare questi estremi per verificare la sua intentione. Dirò solo, che la descrittione d'Italia fatta da Polibio al lib. 2. non è sempre stata vera, benche fosse vera all'età di quello scrittore, perche, come osserua eruditamente il Cluuerio nell'Introduttione alla Geograf. lib. 3. cap. 22. *alij veriùs ab Italo Rege Siculorum, qui primùm agrum Sabinorum, & Latium incoluere, hanc terrarum partem apellatam tradunt Italiam: quod postea nomen in totam terram inter Alpes, & Siculum fretum transijt.* il tempo dunque, che tal denominatione fù propagata per tutto questo paese, che adesso si chiama Italia fino all'alpi resta indefinito sotto quel *postea*, e per metterlo in chiaro non s'adducano già le Cabale di frate Annio, ò altri simili, perche io me la passarò con vna risata.

## *OPPOSITIONE*

Pag. 25. E perche Fra Gio. Annio Viterbese, (di cui anco qui appresso pigliarò la diffesa) sopra il detto 4. lib. di Beroso afferma, che in cose simili: *Argumentum a nominibus vetustis gentium, & locorum est validius quocunque authore, quia authores quandoque falluntur, & fallunt, non autem nomen impositum.*

REPLI-

# REPLICA. XI.

BIsogna che questo sia vno di quelli argomenti che concludono più, & hanno più credito in Valdilamone, che altroue, perche io quanto à me non ci credo niente, per essere vna solennissima bagatella, perche pochi sono li nomi antichi che non habbiano patito grandissimi storpi, ò accorciamenti dal tempo, e da Barbari de quali non potressimo trouare le vere radici, & origini se non hauessimo il lume de gli autori, e scrittori antichi, oltre li moltissimi affatto mutati, ò di nouo introdotti, li quali ridussero à tal disperatione il Dottiss. Ortelio Geografo, che ne stimò, e registrò assaissimi per Popoli d'incognita positione, non hauendoui trouato luogo nelle sue carte della Geografia antica, e di questa mutatione di nomi parlando Dionis. Halicarnass. al 1. lib. disse *καὶ οὐχ ἥκιστα τῶν ἄλλοτι ποῦ συνωνυμίαις ἐπικεραθέντων, καὶ τὰ ἐν Ἰταλίᾳ ἔθνη τὸ αὐτὸ ἔπαθον. nondimeno se è successa confusione di nomi in alcun luogo, questo è successo ne popoli d' Italia*, e l'autorità di questo scrittore viene spalleggiata da vna ragione, che se gli huomini antichissimi cioè li Nepoti di Noè hebbero desiderio di lasciare il loro nome famoso à posteri, e li fabricatori della torre di Babelle espressero anche il motiuo che hebbero, *& celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras*, come nella *Genes.* a cap. XI. 4. non si estinse però mai nella mente humana quest' ambitione ne secoli che seguirono, così al Rè Latino rispose l'oracolo app. a Virgil. 7. Eneid.

*Ne pete connubijs gnatam sociare Latinis,*
*O mea progenies, thalamis nec crede paratis,*
*Externi veniunt generi, qui sanguine nostrum*
*Nomen in astra ferant.*

e però essendo stata l'Italia habitata da tanti stranieri noi tutto il giorno cerchiamo li nomi antichi, e non sapiamo la ragione de moderni, hauendo appena le città conseruati li loro nomi in tanta barbarie di costumi, e caligine d' ignoranza, onde

Adrian Card. nel viaggio di Papa Giulio II. parlando del fiume Rubicone.

*Italię hic finis quondam, nunc omnia miſcet*
*Effera barbaries, antiquaque nomina vertit.*

Laſcio di dire, che le Città iſteſſe hora riceueuano il nome dal ſenato Romano, hora da qualche Imperatore, ò per lo più da ſe ſteſſe ſe lo pigliauano, il che tutto ci inſegna Dione lib. 54. pag. grec. 365. parlando in propoſito della Città de Pafij rouinata dal terremoto, la quale Auguſto, hauendoli dati denari, volſe, che foſſe nominata Auguſta. *καὶ τὰς ἐπωνυμίας ταῖς πόλεσιν* dice egli *ἡ γερουσία ἐν μέρει τιμῆς ἔνεμε, καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν αὐτοὶ ἑαυτοῖς ἕκαστοι καταλόγους ὀνομάτων οἷς ἂν ἐθελήσωσιν ὡς πλήθει ποιοῦνται. li nomi erano dati alle Città dal ſenato in parte d'honore, e non come adeſſo s'vſa che ciaſcuna ſi fà catalogi di nomi a piacimento della multitudine*, le quali conſiderationi tutte inſieme cumulate mi atterriſcono dall'applicarmi, e dar fede alcuna all'argomento di frà Annio preſo dalli nomi per conuincere vn'antichità di quatro milla anni in circa, come ſi pretende.

## OPPOSITIONE

Pag. 25. Volendo inferire, che doue hauremo il nome di alcuni di detti primi popolatori, non ſarà neceſſaria altra proua per ſtabilire, che da queſto tale ci ſia ſtato laſciato, come ſopra, ò *in ſignum expeditionis ſibi a Iano patre commiſſa*, ò *vt ſcirent poſteri quiſnam fuerit eorum conditor*, con addurre l'eſſempio di Tito Liuio, il quale benche non li mancaſſero teſtimonianze di autori approuati per ſoſtenere la ſua opinione ſi cōtentò nondimeno di coſi roborarla, cioè *Mari ſupero, & infero, quibus Italia inſulæ modo cingitur, terra, marique Thuſci quantum potuerint, nomina ſunt argumento &c.*

RVB-

## REPLICA. XII.

SIg. contradittore vi dò parola di lasciarui dire vn' altra volte quello che più vi piace, perche mi riesce troppo faticoso il mostrarui che à parola per parola hauete inciampato; quì ancora se volessimo ben anche credere à que' vostri autori stimando proua necessaria il trouare in vn cantone il nome di vno di quei primi popolatori, per crederlo egli autore, e fabricatore del luogo, ci ridurressimo sempre à confusioni maggiori, perche m' imagino che voi pretenderete che si creda à quel Senofonte di cui, ò sotto il di cui nome và intorno vn libretto *de Æquinoctis* compagno di quel vostro Beroso, e questi pure vi mette ne trauagli dicendo, che *Saturni dicuntur familiarum nobilium, regum, qui vrbes condiderunt senissimi; Primogeniti eorum, Ioues, & Iunones: Hercules verò nepotes eorum fortissimi. Patres Saturnorum Cæli: vxores Rheæ, & Cælorum Vestæ. quot ergo Saturni, tot Cæli, Vestæ, Rheæ, Iunones, Hercules &c.* non credo si trouino confusioni maggiori.

E se pure Liuio si serui dell'argomento delli nomi per mostrare la potenza terrestre, e maritima de Toscani bisogna auuertire à molte cose, cioè che egli lo sapeua da autori approuati come voi dite; che parlaua d'vna natione numerosissima di cui egli haueua tante notitie per la congiontione de gl'interessi di guerra e di pace hauuti con li Romani, e parlaua di cose non remote dalla di lui età, le quali non si possono verificare nel caso nostro.

## *OPPOSITIONE*

Pag. 26. Quindi dunque hauendo la Valle nostra ab immemorabili portato il detto nome d'Hamone, e conseruandoselo tutta via, ardiremo con ragione di affermare, che dall'istesso Osiri le fosse per le sudette due ragioni particolarmente imposto.

REPLI-

# REPLICA. XIII.

SIg. Contradittore vi sete impegnato troppo oltre, perche non è vero che Valle d' Hamone si sia sempre chiamata questa vostra Valle. hò pure appresso di me vn Cartello di Giostra stampato, e publicato da Sig. Gouernatori di Brisighella, e Valle di Lamone sotto la data de gli 8. Febraro 1616. nel quale si leggono queste parole. *Dicalo la stessa Roma, à cui furono in ogni tempo i parti della Valle di Lamone così cari, ch' ella cangiandole per ciò tal volta il nome, hor dissella più tosto di Amone, quasi habitata dalla celeste prosapia del gran Gioue Amone, & hor compiacquesi, che con gentil licenza si nomasse di Amore, riputandola degna, d'esser da ciascheduno amata, e particolarmente dalla medesima Roma, il cui nome riuolto non suona nella sua materna lingua altro che Amore.* come dunque vi diffenderete da questa depositione non di testimonij singulari, mà di tutta la vostra vniuersità, anzi di voi stesso, che di quel tempo erauate in buona età, per saperlo, & esserne informato? mi vado ben sì imaginando che da questo cartello habbiate poi preso il motiuo di fingerui per popolatore Hamone, mà ciò che dal publico s'è venduto per fauola, e scherzo difficilmente à voi riuscirà di farlo credere per historica verità, perche concedendoui anche che voi habbiate scoperto cosa che da vostri antecessori, e dalla vostra vniuersità non si sia saputa, altro ci vole per prouare che dal tempo di Gioue Hamone fino à questo tempo che sono già scorsi circa anni 4000. altro dico ci vole, che vna denominatione immemorabile, che comprende circa 100. anni, e che anco non si concede. Per dirla conforme io credo, e trouo con ogni schiettezza questa Valle hà preso il nome dal fiume, che le passa per mezzo dico il Lamone anticamente chiamato *Anemo*, come da Plinio lib. 3. cap. 15. e se pure anche 200. anni fà è stata chiamata Valle d'Amone da qualche Notaro, ò altri, questo viene dalla voce Anemone accorciata, che però come le altre vicine Valle di Senio, Valle di Marzano, Val di Sentria, così questa si chiama Val di Lamone più communemente, e che sia così denominata dal fiume Lamone, sodisfa-

disfateuene da frà Leandro che lo dice quando ne parla; Sentite Biondo, che nel descriuere la Romagna così scriue. *Supra Fauentiam ad Anemonis fluenta conuallis est fluuij nomen retinens, populis frequentata, in qua Brasghella, Rontana &c.* e così altri huomini più sensati, che hanno scritto, l'hanno chiamata Valdilamone, come Matteo Villani lib. 8. cap. 73. il Guicciardino, & altri. Ne mi ricordo hauer trouata più antica memoria di Valdilamone con tal nome, di quella del Cantinelli, che all'anno 1292. così scriue. *Maghinardus Capitaneus cum aliquibus ex populo, & militibus Fauentiæ equitauit ad montana, & posuit exercitum ad quoddam Castrum, quod vocatur S. Cassianus in Valle Alamonis.* anzi che hò gran motiuo di credere che prima non hauesse tal nome, perche leggo nell'historia di Rauenna del Rossi lib. 6. pag. 347. all'anno 1169. che trà alcuni beni de quali confermossi il possesso da Papa Alessandro alli Canonici di Rauenna, vi fù. *Curtis, quæ vocabatur Vallis Baroniæ in Plebe Sancti Ioannis in Octauo.* E quando anche si concedesse tutto quello, che si niega, sarebbe poi più che necessario il prouare, che il nome dell' Italia à tempi di quel vostro Gioue Amone cõprendesse queste parti, perche come vi dirò più abasso, quel Frate Annio vostro sì caro, vi machina vn gran tracollo.

## *O P P O S I T I O N E*

Pag. 26. E tanto più ragioneuolmente, quanto che ne in Italia, ne fuori nissuno altro paese, ò popolo si ritroua il quale si possa di tal nome pregiare.

## R E P L I C A. XIV.

E Doue volete nascondere il famoso Tempio, & Oracolo di Gioue Ammone in Libia? di questo parlando Arriano *de Expedit. Alexandr. lib. 3.* ὁ δὲ χῶρος ἵναπερ τοῦ Ἄμμωνος τὸ ἱερόν ἐστι, τὰ μὲν κύκλω πάντα ἔρημα καὶ ψάμμος τὸ πᾶν ἔχει, καὶ ἄνυδρος. *il luogo doue è situato il Tempio d'Ammone da ogni parte hà vaste solitudini, tutte coperte d'alta, &*

*adusta*

*adusta sabbia.* E gli habitatori di quei luoghi si chiamauano Ammonij. Curtio lib. 4. cap. 7. *Incolæ nemoris, quos Hammonios vocant, dispersis tugurijs habitant.*

Hamburgo Città d'Holsatia, essa pure si finse vna tal fauola d'esser cognominata da Ammone, mà se ne ride l'Autore della Repub. dell'Imperio di Germania pag. 57. dicendo con buon fondamento, che il nome deriua altronde, *Non ab Hammone, qui nunquam agnitus est in ijs Regionibus.* Nella Contea di Marck in Vestfalia, v'è pure vna Città chiamata *Hammon*, come io leggo nell'Atlante del Mercatore alla 3. tauola della Vestfalia alla pag. à mè 450. sì che ne anche in questo vi posso aderire.

## *OPPOSITIONE.*

pag. 26. e tãto più ragioneuolmẽte ãcora, se vi si aggiõge, pag. 27. come aggiongere con verità possiamo, l'adminicolo non di vna torre sola, mà di varie, e diuerse conforme al precetto sudetto del suo Auo Noè sopra de Monti, da quali si fà sponda alla Valle medesima per qualche qualità più riguardeuoli edificate, ò fatte edificare.

## REPLICA XV.

Adminicolo troppo fiacco per accreditare vn'opinione tanto remota, e derelitta. Tutto il dorso dell'Apennino è seminato di queste torri antiche, onde l'adminicolo benche fosse rileuante, hà tanta latitudine, che non si può restringere à trè spanne di terreno. Li prattici d'antichità conoscono bene senza ingannarsi molto, le maniere antiche, & antichissime delle fabriche, & à qual secolo se ne deua ascriuere l'edificatione; io però sò, che sarei stimato semplice, se volessi riferire il principio di quelle torri solamente all'antichità de Toscani, che prima de Galli habitarono tutti questi paesi, benche io potessi addurre à mio fauore Dionis. Halic. che al 1. lib. dell'antichità Romane così dice ὠνομάσθαι δ' ὑφ' Ἑλλήνων αὐτὸ τῆ

προση-

προσηγορία ταύτη οὐδὲν κωλύει, καὶ διὰ τὰς ἐν τύρσεσιν οἰκήσεις, καὶ ἀπ' ἀνδρός δυνάστου. parla de Tirreni. *L'esser nominati da Greci con tal nome niente rilieua, ò per le torri doue habitauano, ò da qualche Prencipe potente*, perche da huomini di purgato intendimento non sarebbero riconosciute per tali.

Se io douessi dare il mio giudicio, le tengo per fabriche di 500, ò 600. anni in circa all'hora fatte da famiglie più conspicue, quando per la souuerchia rabbia delle Guerre Ciuili circonuicine era malissimo sicuro l'habitare in Campagna, e forse anche in Città, onde venne quell'vsanza di fabricare quelle torri. Leggasi Pompeo Vizani nell'Historia di Bologna all'anno 973. che così dice *I Bolognesi in quei tempi, e dopo per molti anni godendosi in pace la loro libertà diedero principio à quell'vsanza, la quale antica era frà Toscani, e poi da Lombardi fù imitata di fabricare ciascun di loro priuate, e fortissime torri, à fine, &c.* di questa vsanza discorre anco Leon Batt. Alberti Architetto Firentino à lib. 8. cap. 5. dell'Architettura tradotta da Cosmo Bartoli *Nondimeno io non lodo quell'età* (egli visse auanti al 1500.) *che fù dugento anni sono, la quale par che hauesse vna certa maladittione cõmune nel murare delle Torri fino ne Castellucci, talche e'non pareua, che à nessun Padre di Famiglia fosse lecito il non hauer la sua Torre, onde quasi per tutto si vedeuano selue di Torri.* Trouasi appresso al Sig. Azurini vn'Instromento antico di donatione fatta dell'anno 1131. 17. Aprile da Bertramo del quondam Gieremia di Attone al Capitolo, e Canonici di Faenza d'vn'Olиueta sul Mõte di S. Christoforo, qual donatione è però limitata, *donec præfatus Bertramus, suiue heredes non fecerint Castellum in ista terra, vbi prædictæ vliuæ sunt, postquam verò quocunque tempore voluerint facere Castellum in prædicta terra, tunc supradicto Bertramo donatori, eiusq; hæredibus, præfata terra cum arboribus quæ ibi tunc temporis erunt, pleno iure sine aliqua diminutione reuertatur.* Et io ne hò vn'altro pure antico appresso di mè dell'anno 1177. 30. Settembre, nel quale Bencaro, Vgolino, Tebaldo, e Toletta figlia del quon. Aiolo vendono à Guido di Ramberto, e Guido della Pregna *tertiam partem vnius rizoli nostræ turris cum solo terræ suo, & turricellam vnam retro se, quæ sunt positæ in Ciuitate Fauentiæ in*

 porta

*porta Montanaria.* Ne era sola questa Torre in Faenza, vedendosene altre ancora in altri luoghi della Città benche mozze, e ridotte dentro gli ordini, e profili delle muraglie delle case vecchie, e sotto il medesimo tetto, forse di ordine de'Prencipi, che però si conoscono benissimo, per il grosso massiccio delle muraglie, per piedi di torri ben forti, e riguardeuoli.

## *O P P O S I T I O N E.*

pag. 27. Parte delle quali si vedono tuttauia quasi intiere, e di parte appaiono solo à pena le vestigia tutte però dal nome de loro parenti denominate, con li quali egli si era dall'Egitto partito; conforme riferisce Diodoro Siculo al lib. 1. e 2. dell'historia sua doue di lui parlando così ci auuisa: *Egressus est de Aegypto cum immensis Colonijs, & exercitu, cumque consanguineis suis Deis, & Musis.*

## R E P L I C A. XVI.

Li parenti che si pretende, habbiano generate, ò partorite queste torri, non hanno veduto questo paese, se è vero quello che scriue Diodoro lib. 1. e 2. citato (il che però non credo sia vero, perche lo stesso autore da nome di fauolose alle cose da lui narrate ne primi sei libri) riferisce dunque Diodoro al lib. 1. cap. 2. (consignando però sempre il tutto per fauoloso) che Osiride partito dall'Egitto andò con quella moltitudine in Etiopia, di doue passò in Arabia, e caminando secondo il mar rosso arriuò all' India, che andò, e vide le altre nationi dell' Asia, e per l' Hellesponto passato in Europa vccise Licurgo Rè de Barbari in Tracia, e lasciato vn figlio al gouerno della Macedonia, hauendo fatto altro viaggio, nel quale non si nomina l'Italia, se ne tornò à casa in Egitto. Et in vero quando vado meco calcolando, che Valdilamone con le pertinenze non producono tanto, che nutriscano gli habitatori d'adesso, non posso capire, come hauesse dato ricetto, & il bisogneuole à sì immense colonie, & esserciti.

Oltre

Oltre di questo ci haurei poi anche difficoltà nel trouare li nomi di quelle torri, conformi à quelli de gli Eroi fabricatori, perche m' insegna Lattantio, parlando d'Osiride detto Serapide lib. 1. cap. 21. che *solent mortuis consecratis nomina immutari, credo, ne quis putet eos homines fuisse*. Onde questo cangiamento di nomi fà scoglio.

## OPPOSITIONE.

pag. 18. & aggiunto insieme l'altro adminicolo delle Grotte, ò Cauerne per la plebe, le quali pure intorno alle medesime torri, ò maggior parte di quelle si vedono, ancò à dì nostri in forma, e numero assai considerabile ne propinqui sassi ricauate.

## REPLICA. XVII.

Anche questo adminicolo riesce inualido, perche le Grotte, e Cauerne sono cose naturali ne monti. *Omnes Montes, & Rupes cauernosi sunt* disse il dottissimo Verulamio nell' Historia de' Venti articul. 8. num. 10. e ne insegna la generatione di tali cauerne, e spelonche il Cardano al 2. lib. *de subtilitate*. scriuendo, che *fiunt terrę motu in arido facto dehiscēte terra, item aquis per montium occulta decurrentibus, vnde in aliquibus flumina sunt. Fiunt & exhalatione ignea, quę lapides tum vrit, tum exedit, tum expellit*. E se pure ne sono delle Cauerne, ò spelonche fatte à mano, ciò è stato per cauar sassi, ò altri minerali, e quando anche à tempi antichissimi hauessero tali spelōche seruito per ricouro d'huomini, questa era vsanza vniuersale di quei tempi, de quali Vitruuio osserua, che *Homines veteri more vt ferę in syluis, & speluncis, & nemoribus nascebantur, ciboq; agresti vescendo vitam exigebant*. al lib. 2. Architett. c. 1. nelle sac. lettere habbiamo, che Loth habitò con le figliole in vna spelonca *Genes.* xix. 30. e gli Israeliti oppressi da Madianiti *fecerunt sibi antra, & speluncas in montibus, & munitissima ad repugnandum loca*. Iudic. vi. 2. leggo nell'historie Romane, che essendo Consuli L. Fenutio, e Sef. Cornelio, *parua expeditio in Vmbria facta est: quod nunciabatur ex spelunca quadam excursiones armatorum in agros fieri*: come scriue



Liuio

Liuio lib. 2. Potrebbe anche essere, che per le spesse scorrerie de Barbari si fossero fatte, ò habitate tali cauerne per necessità, e per ricouero, come de gli habitatori della Germania riferisce l'autore della descrittione della Germania pag. 14. doue dice, che per la crudeltà de gli Ongheri circa l'anno di Christo 908. *in Cauernis se se abdiderunt quotquot potuerunt;* che del resto io nõ saprei battezzarle per altro, che per spelonche da ladri, e da gẽti di mal'affare, trouando tali luoghi così descritti, e creduti dalle diuine scritture. come Geremia al cap. VII. 11. *Nunquid ergo spelunca latronum facta est Domus ista?* Intendasi però che io parlo di quei tempi, che tali persone haueuano piede, non adesso, che l'oculata autorità de Superiori gli hà estirpati.

## OPPOSITIONE.

pag. 28. Sì anco perche il sudetto Annio afferma *de antiquit. & reb. Aetruriæ 6.* che *ibi præcipuè resederunt primi Duces, vbi præcipua, & crebriora sunt eorum nomina,* oltre le Veie, ò Capanne, &c.

## REPLICA XVIII.

SIG. Contradittore ò voi non hauete intiera fede al vostro Fr. Annio, ò v'abusate della di lui autorità. Eccoui il testo di Fr. Annio vn poco più intiero da me apportato dal suo lib. 2. Institution. 9. *ad sextam Osiianam Ægyptiam Tabulam,* che così dice. *sextò quæritur in qua vrbe Italię resedit Osiris bis decẽ annis. Respondent authores, ratio, nomina. Author vnus ex veracioribus est Berosus in 5. Antiquit. asserens illum imperasse Italię in Vetulonia x. annis. Ratio quoque suggerit, vt in Ciuitate Regia tunc Italiæ resideret, quæ sola Tetrapolis Etruriæ, siue Volturna inuenitur ante Romanorum Imperium, vt ex præmissis institutionibus patet. Argumento infallibili sunt nomina, & cognomina. Nam cũ teste Lactantio in 1. lib. Diuinarum Instit. & Beroso in 4. Antiquit. Prisci Duces ad Monumentum rei gestę, atque ad fulgorem nominis, sua nomina inderent montibus, riuis fluentibus, ac regionibus: equidem ibi præcipuè resederunt, vbi præcipua, & crebriùs sunt eorum*

*nomina*

*nomina. quare in Volturna(*che vole sia Viterbo)*resedit, in cuius agro crebriùs, & clariùs sunt indita eius nomina, & cognomina. Nam Ry Osiris riuus est, idest latinè rex Osiris: non procul Egelido amne, & Orificella prædium olim conuentus nostri in Horchia, & contractus eiusdem conuentus seruant: adbuc perseuerant Apoitus, idest Taurus Iuppiter, &c.* Vi dissi pure che il vostro Fr. Annio vi minacciaua vna gran ruina. come farete à rimettere in piedi la vostra machina così d'improuiso diroccata? Beroso, & Annio, che adduceste per testimonij in vostro fauore dicono, che Osiride risede in Vetulonia, ò Volturnà, ò Viterbo per que' x. anni che stette in Italia, non in Valdilamone, come voi vorreste che dicessero. E veramente non era douere, che tanti autori, e tãti commenti da Fr. Annio inuentati con tanta fatica per illustrare la sua patria, tradissero chi li diede l' essere per seruire à voi. Si che trouateui pure altri autori, altre ragioni, & altri nomi, e con queste trè sorti di proue insieme vnite, stabilite il vostro bel pensiero, e non con li nomi solo di pochi spatij di terra, e fondi, che spesso si mutano, come io osseruo ne Catasti antichi, e moderni della nostra Città da me maneggiati, e regolati, frà quali vedo grandissime differenze ne nomi de fondi, che sono adesso da quelli che erano 100. anni prima, e che però non si deuono riceuere per fondamenti d'antichità se non sono adminicolati con buone, e sode autorità, e congetture.

## *OPPOSITIONE*

Pag. 29. Hauendo noi sempre habitati i monti, & essi la pianura, anco per questo capo siamo senza dubio di popolatione più antica di loro migliara, e migliara d'anni, e lo testifica trà gli altri Pierio Valeriano lib. 43. de suoi Geroglifici, mentre dice, che *in editis, & excelsis locis Vrbes ponere antiquis mos erat, non tam alterius diluuij metu, qui diu mortalium mentibus insedit, quàm vt difficilior hostibus accessus foret.*

REPLI-

# REPLICA XIX.

FAccio conto, che computando Herodoto al lib. 2. conforme la sentenza de gli Egittij, da questo Dionisio, ò Osiride fino ad Amasi quindeci milla anni (di quelli di dodeci mesi, essendo fauolosi gli anni menstrui, ò bimestri di Annio) questo Amasi visse anni 570. auanti Christo, quali aggionti, & insieme li 1671. che corrono dopo Christo, saranno 17241. anni, che vennero quelle Colonie d' Egitto à popolare Valdilamone, e così più di dieci milla anni auanti la Creatione del Mondo.

*Spectatùm admissi risum teneatis amici.*

E questo è in quanto alle migliara, e migliara d'anni, che pretendono li Brisighellesi d'antichità più di noi. circa poi à quello che dice Pierio dell'vso antico di far le Città sopra luoghi alti, ci vedo l'esperienza in contrario, perche sono più le Città nelle pianure, e massime in luoghi dl mare, e più conspicue di quelle de monti, & insegna Platone al quinto delle Leggi, che τὴν πόλιν ἱδρύσθαι δεῖ τῆς χώρας ὅτι μάλιστα ἐν μέσῳ. *Si deue la Città fabricare nel mezo più che si può della regione*, il che apunto succede alla nostra Città, che è situata quasi nel mezo precisamente della regione da me descritta. Mà se fosse stata vera la vostra historia Sig. contradittore, vi sareste poi anche pregiudicato con quell'autorità di Pierio, che assegna per cagione del fare le Città in alto, il timor del diluuio, e de nemici, perche voi pretendete per vostri fondatori li Nipoti di Noè, che non doueuano temere di diluuio per la promessa fatta da Dio à Noè, *Non erunt vltra aquæ diluuij ad delendum vniuersam carnem. Genes.* ix. 15. e ce gli haureste dipinti per huomini più da guerra diffensiua, che offensiua, cercando ne monti il ricouero contro nemici, che doueuano anche esser lontani, essendo, che per voi non si concede, che di quei tempi ci fosse la natione Faentina. Mà sia vero ogni cosa, doue sono le Città in Valdilamone, & in quei monti vicini.

OPPO-

## OPPOSITIONE.

Pag.29. Nõ ostano le trè Rubriche degli statuti da Gio. Galeazzo Manfredi, come Vicario Apostolico della loro Città riformati l'anno 1414. vna cioè la 5. del 1. lib. *de eligendo Capitaneo apud Gattariam,&c.*

## REPLICA XX.

GLi statuti della nostra Città non furono riformati da Gio. Galeazzo; mà la Città stessa fece, e promulgò di sua autorità: *has salubres sanctiones partim ex antiquis exulsas, partim etiam nouiter adinuentas per eiusdem Ciuitatis egregios ciues,& iuris Ciuilis stre-uos professores D. Bernardum de Casali Cap. Sancti Saluatoris. D. Ostasium de Cauina Cap. Sancti Stephani. Ser Cortesiū Joannis Cap. S. Mariæ Imbroilo, & Ser Nicolaum Bidini Cap. Sancti Bartoli: quos quattuor ad tanti operis elegantiam eiusdem Ciuitatis oportuna consilia delegere.* come si legge nella 1. Rubrica di que' statuti publicati del 1410. E ben però vero, che Gio. Galeazzo, come Vicario per S. Chiesa in questa Città, e per l'autorità à lui concessa nella bolla del suo Vicariato *condendi de nouo statuta, & corrigendi vetera*, e con la medesima bolla in mano, li medesimi statuti già publicati, e riceuuti in osseruanza *confirmauit, ratificauit, & in omnibus approbauit*, canonizando per conseguenza tutte le giurisdittioni del Commune, e Popolo Faentino in quei statuti espresse, come si legge nell' Instromento della Confirmatione rogato per Ser Zuccolo del quondā Lucco da S. Seuero Notaro di Faenza li 31. Decēbre 1414.

## OPPOSITIONE.

Pag. 30. Prima, perche al tēpo di detto Prencipe, il quale di fresco, & auanti d'esser dichiarato loro Vicario era stato inuestito dalla nostra Contea, erauamo con li Faentini istessi partecipi nel Gouerno di tutto lo stato, come si vede da consegli generali registrati à libri pu-

blici di quella Città, ne quali benche là giù celebrati in riguardo del Prencipe istesso, il quale vi risiedeua, interueniuano egualmente anche gli huomini nostri, e vi prestauano il voto equiualēte à quello de' Faentini.

## REPLICA. XXI.

NON è vero, che quelli di Valdilamone siano stati con li Faentini partecipi dello stato, e li libri de' consegli publici di quel tempo non si trouano, e perche non si creda che li libri siano per malitia occultati, mostrarò à chi lo vole, vn' inuentario antico de libri publici, che non li ricorda, come in vero non ci sono, hauendo io in mano quelli che si trouano, come Cancelliere della nostra Communità. apparisce il contrario dal sudetto statuto vecchio manoscritto lib. 1. Rubr. 43. doue il Conseglio publico, che rappresenta tutto il Commune, viene chiamato, *Consilium centum Sapientum bonorum, & legaliū virorum de melioribus, & magis idoneis dictæ Ciuitatis.* E' ben vero, per non occultare verità alcuna, che al tempo di Astorre vltimo Manfredo pupillo furono dati per tutori al giouinetto Prencipe il Magistrato della Città, il Commissario della Republica Fiorentina, & alcuni huomini di Valdilamone, che restarono per forza intrusi in questa tutela per le violenze di Francesco Manfredi figlio naturale del Sig. Galeotto, quale deputato Gouernatore di quella Valle come dicessimo di sopra, & aspirando all'acquisto di quella Contea, per rendersi beneuoli gli habitanti di quella, entrò nel fine di Nouembre 1489. dentro Faenza con gran comitiua d'armati, & à viua forza estorse il consenso dal publico per l'admissione di quelli della Valle alla tutela molte volte prima negata, il che chiaramente si legge à libri publici.

## *OPPOSITIONE.*

Pag. 30. Secondariamente perche le ragioni, e beni nelle rubriche espressi non competeuano alla Città, come l'euento mostrò, mà al Prencipe medesimo, & alla di lui Contea, con la quale però furono à suo tempo incorporate, &c.

RE-

## REPLICA XXII.

LE ragioni competeuano alla Città come si proua dall'esserne disposto dal Commune, accedendo poi anche la confirmatione del medesimo Prencipe come Vicario Apostolico, come di sopra hò à bastanza mostrato. e se qual Prencipe se ne arrogò dominio più assoluto di quello, che patiuano le ragioni publiche con fare poi vno statuto à parte per Valdilamone separandola dalle leggi, e statuti nostri, questa non è stata la prima violenza fatta da Prencipi, massime quando trouano li Cittadini indeboliti, e non è la sola, che la nostra Città patisse da Sig. Manfredi, essendole poi anche stata leuata l'autorità di crearsi il proprio Pretore, che fù di poi eletto, e tenuto ad arbitrio de Sig. Manfredi dominanti Mà diamole ciò, che dimãda. questo Prencipe chi era? egli era vn Cittadino di Faenza nato di Famiglia Faentina, e che si troua nominata per tale 400. anni prima di Gio. Galeazzo, e fin doue si possono hauere notitie da scritture; onde li Signori Lamonesi, che tanto aborriscono d'esser stati soggetti al Commune di Faenza, si riducono poi à confessarsi sudditi del priuato, cioè d'vn Cittadino di Faenza, di famiglia potente sì, mà che però non è sempre stata la più potente, come leggiamo da nostri annali, che ci dicono esser quella da altre famiglie restata alle volte soprafatta, e cacciata.

## *OPPOSITIONE*

Pag. 31. Mà che diremo della religione auanti quella di Christo, la quale ne anche si sa, quale in Faenza sia stata prima, che l'Euangelica vi si accettasse? certo che nulla.

## REPLICA. XXIII.

SAlue le cose, che hò dette alla Replica 5. dico, che temerei d'esser stimato debole di ceruello, se credessi diuersità di religione tra gli habitatori della nostra Città, e quelli di Valdi-

lamone, tanto più, che hauendo quei di Valdilamone riceuuta la Christiana religione da Vescoui di Faenza mandati dalla Sede Apostolica, è douere, che anco si creda, che prima del riceuimento della religione Christiana, le cose, e le leggi sacre fossero dalla nostra Città compartite al resto del Territorio, come era anche Valdilamone. Mà ditemi vn poco Sig. Contradittore, perche voi non sapete che religione s'osseruasse di quei tempi in Faenza, volete concludere, che non si sappia? oibò, l'argomento non è in forma. e però non sono obligato à rispóderui. à suo tempo vi darò conto della religione de' nostri antenati prima che riceuessero la Fede Catolica.

## OPPOSITIONE.

Pag. 31. Diremo bene, e diremo con verità della nostra, che in questa Valle inuolta anch'ella all'hora nella cecità de Gentili si adoraua il prefato suo Signore, e Popolatore Hamone non solo in propria figura, e nel famoso tempio erettoli à tal effetto in mezo di quella, di cui fà mentione Antonio Filarete peritissimo Architetto, portandone in vn'opera sua la simetria, &c.

## REPLICA XXIV.

HAuendoui di sopra conuinto con li vostri istessi autori, che Osiride, ò Gioue Hamone come voi volete, non fù Signore, e popolatore della vostra Valle, per le autorità, e ragioni addotteui alla replica 18. che comprendono tutti li dieci anni, che volete egli regnasse in Italia, escludendo per conseguenza ogni altra cosa, non occorrerebbe soggiongere altro, mà per sodisfarui maggiormente, vi dico, che non hò veduto quest'autore, che voi chiamate Antonio Filarete, e trà molti libri che hò d'Architettura, non ci hò questo, non intendo però per non hauerne io cognitione di detraere alla di lui fama, mà hauendo visto altri dissegni fatti da altri del tẽpio di Gioue Hammone con altre sue pertinenze, e membri, posti in Libia; stimo

ſtimo, che queſt' Architetto habbia diſſegnato sì il Tempio di Gioue, mà quel famoſo di Libia, non queſto di Valdilamone, che voi chiamate famoſo, mà ſenza fondamento, non trouandolo lodato, ne memorato da altri, che da voi.

E per voſtro maggior diſinganno, douete ſapere, che molti di quelli, che amano più la vera, che la fauoloſa etimologia de nomi, tengono per fermo, che il cognome d'Ammone ſia ſtato impoſto à quel Gioue di Libia dalle immenſe arene circonuicine, perche l'arena in greco ſi chiama ἄμμος, onde Feſto Pompeo nella voce *Hamo*, così laſciò ſcritto ſin da que' ſecoli antichi. *Hamo cognominatus, quia in arena putatur inuentus, quæ græcè, &c.* e nel 3. della Tebaide cantò Statio.

*Licet aridus Hammon*
*Inuideat*

Il che non ſi può intendere detto per altro, che per l'aridità dell'arena, che diſſi con l'autorità d'Arriano, e tutti ſapiamo, e Lucretio al *6. de Rer. Nat.*

*Eſſe apud Ammonis Fanum fons luce diurna*
*Frigidus, at calidus nocturno tempore fertur.*

Non eſſendo dũque in Valdilamone queſte immenſe arene, e queſto fonte freddo, e caldo, reſta eſcluſo il voſtro Hamone.

Mà reſtando per fermo, & infallibile, che la Valle di Lamone, ò di Ammone, ò Amone, ò Hamone come volete, habbia riceuuto il nome dal fiume Anemone, ò Lamone, che le paſſa per mezzo, potrebbe però eſſere, che ci foſſe ſtato il culto di quel Nume, perche anche altroue fuori di Libia fù venerato, trouandoſene vn'ara antica in Roma rapportata dal Grutero alla pag. 21. num. 7.

*Romæ in S. Cæcilia trans Tiberim.*

IOVI
HAMMONI. ET
SILVANO
P. STERTINIVS
QVARTVS
D : D

*Legge il margine HAMMONIS*

 Mi

Mi essibisco però di crederuelo ogni volta, che ne portarete la testimonianza, ò d'autore antico, ò di lapidi di quei tempi, che lo testifichino, e che noi altri professori d'antichità sapremo benissimo conoscere se siano antiche, ò fatte di nuouo. In tanto però non credo, che ci sia stato, massime famoso, come voi dite, non trouandone mentione appresso all' eruditissimo Giraldi, che nell' historia de Dei Syntagm. 2. raccoglie, e narra tutti li tempij di Gioue, ricordati da gli antichi, mà non ne troua in Valdilamone.

## OPPOSITIONE.

Pag. 31. Mà era adorato ancora sotto la figura d'vn alta, e grossa quercia seminata vicino al tempio medesimo come arbore dedicato à questo Nume, conforme al costume di quei superstitiosi, del quale disse Plinio lib. 16. cap. 4. *in Ponto circa Heracleam Aræ sunt Iouis stratini cognomine, ibique quercus duæ ab Hercule satæ* figlio del nostro Osiri; la più smisurata di cui Andrea Scoto nel suo Itinerario per li paesi Settentrionali liberamente confessò non hauerne veduta ne boschi, e selue immense della Germania, Polonia, e Lituania.

## REPLICA XXV.

SI che dunque voi credete, che la quercia, che si trouaua alla Pieue del Tò, che veramente si dice fosse smisurata, fosse d'età di due, ò trè milla anni per il meno, poiche se faciamo riflessione che l'Idolatria fù in queste parti abolita da Goti più di mille anni sono, e che forse voi vorrete intendere migliara d'anni prima di quel tempo, conforme al vostro solito, e che poi fosse sì alta, e grossa, non la potremo concedere di minore età. Mà non vedete, che di questa vostra credulità, benche appoggiata al detto di Plinio, al lib. 16. à cap. 44. e non 4. come voi dite, se ne ride Teofrasto nell' Historia delle Piante lib. 4. cap. 14. stimandole deriuate da inuentori di fauole, e due Filo-

sofi

sofi celebratissimi di questo secolo appena concedono alle più nominate quercie, & arbori la vita d'ottocentocento anni, cioè il Cancellier d'Inghilterra Verulamio nell' Histor. *Vitæ, & Mortis*, artic. 1. n. 16. & in Francia il Gassendi tom. 2. pag. 191. che così conclude. *quamobrem cùm satis sit mirum esse arbores, quę durare possint octingentos, & plures annos; nihil attinet addere durationem fabulosiorem.*

Ne vi marauigliate tanto della grandezza della quercia, perche se io non temessi di diuenir tedioso vi farei vn catalogo delle quercie famose per il mondo da far stupire chi si sia, e poi questa parte boreale dell'Apennino è sempre stata ferace d'arbori smisurati, dicendo Vitruuio, che *quę in ea parte nascuntur arbores humida potestate nutritæ, non solùm ipsę augētur amplissimis magnitudinibus, sed, &c* come si legge al lib. 2. c. 10. E nō solo trouo quercie famose nella gentilità, & à tempi nostri, mà ne leggo anche nelle sac. Carte, come della Quercia del Thaborre, al 1. de Regi à cap. x. 3. & altre.

Circa à quello, che si dice, che lo Scoto confessa non hauerne vedute delle più grosse, non è vero, perche lo Scoto non hà veduta ne anche quella del Tò, e quello, che scriue di Brisighella, lo scriue tutto (*come se n'è hauuta relatione dal Sig. Sebastiano Natali*) questo era persona da Brisighella, che procurò di fare vna descrittione magnifica della sua patria; e però si vada più cautamente in dare lo Scoti per autore di cose non sue.

Mà passiamo più oltre, e lasciando certe cose friuole senza testimonianza d'alcuno, e fondate, come egli dice sopra *poche, e recenti notitie*, & altre cose di simil peso, rispondiamo à ciò che egli mi richiede alla

## *OPPOSITIONE.*

Pag. 35. Mà perche citammo qui sopra per noi Beroso historico Caldeo, & il Sig. Cauina nella sudetta opera sua apertamente lo confuta come apocrifo, insieme con gli altri autori dal sudetto Annio commentati. Io in loro diffesa mi fò lecito d'interrogarlo, e l'addimando, se egli crede, ò nò, che Beroso, e li sudetti autori habbiano scritto?

REPLI-

## REPLICA XXVI.

NOn credit vt ponitur. Mi ſpiego. Credo ben sì, che habbiano ſcritto, mà non credo, che habbiano ſcritto, ſe non come dirò. e di ciò, che eſſi hanno ſcritto, ne hò i o li fragmenti in greco, raccolti dall' eruditiſſimo Gioſeffo Scaligero, & inſerti doppo la ſua opera *de Emendatione Temporum*, che tengo nel mio Muſeo con permiſſione della Sac. Congregatione dell' Indice.

## *OPPOSITIONE*

Se crede, ò non crede, che le hiſtorie loro ſiano ſtate generalmente accettate?

## REPLICA. XXVII.

QVei fragmenti, che hò detto di ſopra raccolti dallo Scaligero ſono generalmente accettati, come quelli, che danno lume alla Chronologia ſacra, e profana; mà quelle falſe, e ſuppoſte hiſtorie inuentate, come ſi dice, da Frate Annio, e da lui commentate, ſono da tutti quelli, che profeſſano la vera, e ſoda eruditione, generalmente reiette.

## *OPPOSITIONE.*

E ſe crede, ò non crede, che ſe ne conſeruino copie, e tranſunti autentici nella Libreria Vaticana manoſcritti prima, che Fra Gio. Annio li ſtampaſſe.

## REPLICA XXVIII.

CErto, che Frà Annio prima di ſtampare quelli autori, gli ſcriſſe, ò fece ſcriuere, inuentati da lui mediante buona cognitione di lingue, e d'hiſtorie, che egli poſſedeua; mà il furto ſtette poco tempo naſcoſto, perche eſſendone ſtato fatto buono eſſame da letterati, non riuſcirono al ſaggio, e furono

trouati

trouati, discordare da sentimenti dell'historie veramente scritte da quelli autori, riferite da Gioseffo, e da altri, e generalmente essorbitanti, & intolerabili, e come tali hanno perso ogni credito appresso alli professori delle buone lettere, hauendo ricouero solamente appresso à qualche semplice, e poco prattico. e che ciò sia vero odasi il medesimo Scaligero, che in quell'opera *de Emend. Temporum* alla pag. 3. della 2. editione riprende questi troppo creduli: dice, che *Berosos, Metasthenes, & nescio quos Catones, ac Philones consuunt, qui ante hos centum annos ex officina nescio cuius indocti, & impudentis prodierunt; & sese criticos in temporum notatione profitentur, quibus tam facili genere, tã pueriliter vnus homo otiosus in tanta luce literarum quotidie imponit; cuius hominis inscitiam si nihil aliud, certè illud arguere possit, quod Metasthenem pro Megasthene posuit.* e poco dopo, *vt igitur ij resipiscant, qui & nouos Reges in Perside crearunt, & Asueros Priscos, Assueros Longimanos, Assueros Pios, duos Cyros, & nescio quæ alia somnia Annij Viterbiensis, &c.* Vedasi Lorenzo Pignoria dottissimo antiquario Padoano nelle *Origini di Padoa*, parlando al lettore li chiama *Titoli falsi*, e benche facciano spesso mentione della Prouincia, ò Regione Veneta da lui scritta, non si serue però mai di queste già da tutti scoperte bagatelle. Vedasi il Mascardi nell'arte historica tratt. 2. c. 3. che vedrà il di lui sentimẽto in queste parole. *Molto meno considero le memorie di Beroso Caldeo, e de suoi compagni recate alla luce dal Frate Viterbese, perche dal concorde sentimento de letterati, sono reputate parti supposti, e che non corrispondono alla verità, ne anche nel nome.* Vedasi la censura di Gaspare Varrerio impressa dopo l'editione di quegli autori stampati dal Commelini, doue chiarisce le contradittioni trà la supposta, e la vera historia scritta da quegli autori, della quale però come hò detto si trouano solo i fragmenti. Vedasi il P. Antonio Posseuini Giesuita, che nell'opera intitolata *Bibliotheca selecta* al lib. 1. c. 16. conuince tutti questi autori per falsi, & inuentati da Fra Annio per molte testimonianze, e ragioni, & anco con l'autorità di Melchior Cano Theologo famoso dello stesso Ordine de Predicatori. e vedansi tutti gli scrittori della Chronologia dopo Gio. Lucido, che tutti hanno messo in chiaro cose tanto recondite de tempi, senza mai seruirsi di questi falsi Berosi.

A quel-

A quelle ragioni poi che egli dice, che non fariano ſtati que- gli autori admeſſi per tali da chi all'ora ſopraſtaua ; riſpondo, che à tempi di Fr. Annio era vn poco più libero lo ſtampare, e publicare libri, e poi anche ſe foſſe ſtato riſtretto il negocio delle ſtampe come à giorni d'adeſſo in Italia, li ſopraſtanti però nõ curano, che le hiſtorie ſiano vere, mà ſolo, che non ſiano contro la Santa Fede, buoni coſtumi, e Prencipi; e che ciò ſia vero veda le regole dell' Indice, e poi anche può eſſere, che ſi ſiano ingannati que' ſopraſtanti d'all'hora, in quel modo, che ſi ſono ingannati que' Theologi, che hanno giudicata la mia Faenza Rediuiua degna di ſtampa, ſenza chiederne conſiglio à voi Sig. Contraditor mio, che gli haureſte detto, eſſer *Paradoſſi intolerabili più preſto degni d'eſſere ſepelliti in vn perpetuo ſilentio, che, che ſiano meriteuoli d'eſſere con le ſtampe vanamente oſtentati, &c.* come dite alla voſtra pag. 44.

Hauete dunque veduto, che queſte voſtre Antichità ſono ſogni, e chimere in vn ſoffio dileguate fino da fondamenti, non già da mè, mà da gli autori di buona letteratura, che v'hò addotti, reſta dunque che crediate ciò che v'hà detto il Sig. Tonduzzi nel ſuo Breuiario, che Briſighella foſſe edificata del tempo da lui accennato come coſa ſe non eſpreſſamente detta col nome di Breſighella dal Cãtinelli, almeno inteſa comunemẽte da chi fà profeſſione di quella antichità. Nella copia, che io hò antica di quell'autore, vi è in margine ſcritto *Briſighella putatur à quibuſdam* di carattere aſſai antico; e poi s'auuerta, che pare ſi deua intendere, che Maghinardo faceſſe due Caſtelli in occaſione di quell'aſſedio, dalle parole del Cantinelli, che così dice, *fecitque ibi conſtrui, & ædificari aliud Caſtrum ponendo cuſtodias ad hoc, vt illi de Baccagnano non poſſent exire extra, & vnum Manganum ibi poſuit, qui iaciebat in Baccagnanum lapides.* e ſin quì parla d' vn Caſtello, e poi ſoggionge, *& fecit ædificare vnum aliud Caſtrum ab alia parte fluminis Alamonis.* il che fù dell'anno 1290. onde ſe ci ſono veſtigia di Caſtello oltre Briſighella, (quando però ſiano veſtigia di Caſtello, e non d'altra fabrica) vedaſi, che non implica contradittione, e benche adeſſo ſia di quà dal fiume, di quel tempo può eſſere foſſe di là, che il fiume Lamone fà ſimili burle à noi, che ſiamo più ſul piano, molto più le può

hauer

hauer fatte in que' siti più scoscesi. A ciò che dite al Sig. Tonduzzi alla vostra pag. 8. che *in riguardo della distanza, e sito suo non poteua questa in que' tempi seruire all'assedio di detto Castello*, vi rispondo con quello che voi dite alla pag. 20. *che Bresighella era luogo opportunissimo per far cadere Faenza*; e poi non volete, che fosse opportuna per far cader Baccagnano distante solamente mezzo miglio in circa, & in sito inferiore, se era opportunissima per far cadere Faenza distante sette miglia. e però di qui accorgeteui, che vi confondete.

A gli autori, che voi apportate, che nominano Brisighella prima del 1290. io ne haurei altri da aggiongerui, mà come che sono tutti di questo secolo, ò poco più vecchi; io per prestarli fede richiederei testimonianze di scritture autentiche di quei tempi, come che io non pretendo, che alcuno creda à mè nello scriuere de tempi prima della mia età, se non lo mostro con tali autentici, ò con autori accreditati nelle cose antichissime: il Sig. Vecchiazzani ancor viuente, che la nomina del 1216. potria mostrarne le sue proue. E poi può essere che il fondo si chiamasse Brisighella prima dell' edificatione del Castello, e che il Castello poi habbia preso il nome dal Fondo, come di Cottignola, della quale habbiamo instromenti antichissimi, che fanno mentione di quel fondo sotto tal nome prima della di lei edificatione, benche altri nostri vicini si siano finte bellissime fauole sopra di ciò, e però voglio inferire, che chi nomina Brisighella prima del 1290 deue forse nominare il fondo, e non il Castello, onde per esserne chiarito, bramarei vedere qualche scrittura originale, e degna di fede di contratti fatti in Brisighella prima di quel tempo.

Hò anche vna nota antica, che così dice *M. Gisio Carroli Medico da Rontana fù vno delli primi, che dasse riforma alla edificatione di Brisighella.* il tempo non si dice. Io la publico quale l' hò appresso di mè, non parendomi douere supprimere l'honore della famiglia Carroli per altro riguardeuole, e coprirle questa gloria con inuentioni di fauole insussistenti; come anche stimo ingiurioso à molte famiglie il volere à loro rubare la gloria d' hauer fatta Brisighella, e Valdilamone conspicue, & illustri, dandone il titolo à Nipoti di Noè, senza speranza d' acquistare cre-

 dito

dito alcuno appresso alla republica letteraria.

Mà è tempo di sentire vn poco, che belle calunnie hauete senza cagione alcuna, inuentate contro la mia Faenza Rediuiua con parole ingiuriose, e pregiudiciali non solo alla mia, mà alla riputatione della mia Patria, che non volete si sia trouata in questo Mondo prima dell'anno di Christo 700. con mostrare in ciò la vostra poca esperienza de gli historigi antichi, come vedrete appresso, mentre Strabone, che visse prima di Christo, & Appiano che visse poco più di 100. anni dopo, sono da voi riferiti ne luoghi da mè addotti, che nominano Faenza, e non volete, che s'intendano ne di Faenza Regione, ne di Faenza Città. Veniamo dunque à ciò, che dite.

## OPPOSITIONE.

Pag. 38. Perche dissi nell'altra mia scrittura, che *in illis nostris antiquissimis temporibus* la Fauentina natione non haueua ancora, come non hebbe se non gran pezzo dopo alcun sensibil principio.

## REPLICA XXIX.

IO non sono Epicureo, che creda, che gli huomini siano nati dal Limo, e Terra, come dice Lucretio al 5.

*Quare etiam, atque etiam maternum nomen adepta*
*Terra tenet merito: quoniam genus ipsa creauit*
*Humanum.*

Ne meno sono Stoico, che creda secondo la loro opinione riferita da Lattantio al lib. 7. cap. 4. *Homines in omnibus terris, & agris tanquam fungos esse generatos*. Mà come che credo tutto quello, che si legge nella Sacra Scrittura, credo anche, che tutte le nationi habbiano hauuta origine da Noè, e suoi figli, che diedero principio a tutte le nationi, le quali se alle volte hanno patita mutatione de nomi, non si può dire, che la natione habbia all'hora hauuto principio.

OPPO-

## OPPOSITIONE.

Pag. 39. Scriuendo dunque Gregorio Zuccoli, quello il quale traduſſe dalla Latina alla lingua volgare la Cronica del Toloſano più antico di tutti, e la diede alle ſtampe dell'anno 1575. le ſeguenti preciſe parole nel ſuo proemio, cioè *Dà egli dunque queſt'autore* ( inteſo per detto Toloſano) *narrate, che hà alcune coſe dell'origine, e del nome della Città, le quali laſcio io come quelle, che egli ſteſſo le giudica più preſto imaginarie, che vere, cōminciamēto alla ſua hiſtoria in queſta maniera. Luitprando Longobardo Rè, &c.* & eſſendo chiaro preſſo tutti gli hiſtorici, che queſto Rè comminciò, e finì di regnare intra gli anni della noſtra Redentione 722. e 753. quindi per certo altro raccogliere non ſi può, ſe non che in queſti iſteſſi tempi queſto Popolo, e la Citta ſua haueſſe il ſuo principio.

## REPLICA. XXX.

VOI, che vi vantate di dimoſtrationi hiſtoriche, peccate molto in Logica; perche non diſtinguete il principio dell'hiſtoria, dal principio della Città, e ſenza penſare ad altro fate conſeguenza, che la Città non foſſe prima di quel tempo, perche il Toloſano nō haueua notitie certe da dire prima d'all'hora. anzi non diſtinguete trà il principio, & il fine della Città, perche ſe hauete letta quella narratione di Luitprando Longobardo haurete letto, che diſtruſſe la Città con le fraudi, *non hauendo ardimento per la fortezza della Città ne d'aſſediarla, ne di combatterla*; come dice il medemo autore da voi citato, come dūq; poteua eſſer diſtrutta, ſe non haueua ancora hauuto principio? e come poteua eſſer forte, ſe non era principiata, ne fatta, eſſendo aſſioma più, che trito, che *non entis, nullæ ſunt qualitates*. Sò, che non ſtimarete, che io dica queſte coſe per offenderui, per-

che quando anche vi voleſſi diffendere, è sì chiaro l'errore, che nol potrei. laſcio che non diſtinguete natione, da Popolo, trà quali trouarete pure grandiſſima differenza.

## OPPOSITIONE.

Pag. 39. Sì perche con tutte le diligenze vſate non è ſtato poſſibile ritrouare ſcrittore alcuno, il quale ce lo dia più antico, sì anche maggiormente perche il precitato loro Croniſta certifica chiunque ardiſce pretendere d'auuantaggio, che egli non altro incontrerà ſe non coſe, come ſopra più toſto imaginarie, che vere, con laſciarci così ſoppreſſi l'origine, & il nome per la loro incertezza. Si che eccoui, ò lettori vn popolo, & vna Città principiati di freſco, ſenza ſaperſi, ne da chi, ne con quale occaſione, ne come, ne quando foſſero nominati Fauentini, e Faenza. Onde dalla neceſſità così aſtretti, biſogna per viua forza, che ci riſoluiamo di valerci delle congetture, le quali dal Croniſta medeſimo ci ſono ſuggerite, (già che altri non ſi ritroua, come hò detto, il quale ne gli accẽnati tempi, e molto meno prima, faccia di detto Popolo, e ſua Città minima mẽtione.

## REPLICA XXXI.

COme le origini da voi inuentate di Valdilam one ſono, come vi hò moſtrato, da voſtri iſteſſi fondamenti falſe, così le origini di Faenza fin hora ſcritte ſono da ſuoi autori date ſolo per probabili, & io le hò taluolta impugnate, come nella mia Faenza Rediuiua pag. 73. 74. &c. quanto al nome di Faenza, ſe non vi piace l' Etimologia da me trouata à quella pag. 17. perche non hauete dette le ragioni, che vi mouono à non approuarla?

Per trouare autori, che facciano mentione di Faenza Regione, e Città prima dell'anno ſettecenteſimo di Chriſto, biſogna,

gna, che non habbiate vsata tutta la diligenza, che dite, perche haureste trouato molti, e molti autori antichissimi, che v' hauriano accertato del cōtrario, trà quali potrete à vostra voglia vedere, che di Faenza Regione

Strabone ne fà mentione nella Geogr. lib. 5. già da me altre volte citato, e questo autore morì pure sul nascer di Christo N. S. conforme à tutti gli scrittori di Cronologia.

Plinio lib. 3. c. 15. trà Popoli dell'ottaua regione numera li Faentini, comprendendo li nostri vicini non sotto nome di Popoli, mà di *Oppida*. e pure Plinio viueua l'anno di nostra salute 80. secondo il computo del Riccioli nella Chronologia Riformata.

Appiano, che fà mentione di Faenza Regione al primo delle Guerre Ciuili, viueua l'anno 148. e narra vn fatto seguito in Faenza 82. anni prima del nascer di Christo.

Oltre di questi Silio Italico al lib. 8. della seconda Guerra Cartaginese ne fà honorata mentione, e benche il Poeta viuesse l'anno di nostra salute 68. il fatto però nella di cui occasione viene mentouata fù 218. anni prima del nascimento di Nostro Signore.

M. Terentio Varrone, che fà mentione di Faenza, ò Città, ò Regione sotto nome di Municipio lib. 7. *de Lingua Lat.* ne fà anche mentione al lib. 1. *de Re Rustica*, e questo scrittore nacque 118. anni prima di Christo.

Velleio Patercolo, dal quale trà Capitani vittoriosi di Silla viene numerato *Metellus Pius apud Fauentiam* lib. 2. visse al tempo di Tiberio Cesare.

Liuio Historico, che ne fà mentione al lib. 88. morì l'anno di Christo 19.

Columella, che ne scriue al lib. 3. c. 3. *de Re Rustica*, viueua pure l'anno di Christo 50.

Cor. Tacito, che racconta il fatto di Claudio Faentino Centurione, al 3. dell'Histor. visse l'anno 100. anzi prima.

Claudio Tolomeo, che nella Geografia la mette trà le Città d'Italia, viueua l'anno 140.

Elio Spartiano, che pur la ricorda nella vita d'Adriano, e di Lucio, Vero fioriua l'anno 284.

Giulio

Giulio Capitolino, che nella vita di L. Vero ne fece mentione, visse l'anno 300.

Cassiodoro, che ne riferisce lib. 5. *Variar.* c. 8. era trà viuenti l'anno 514.

Agatia historico greco da mè altre volte citato in tal proposito scriueua l'anno 550.

Giornande Goto, che ne lasciò memoria nel lib. *de Regnor. Successione* fiorì l'anno 552.

Stefano Bizantino la numerò pure trà le Città del suo tempo, che fù circa gli anni di Christo 560.

Et altri autori ancora, che vissero prima de gl'anni 700. che si ponno da tutti vedere, & io li posso mostrare.

E poi le antichità delle quali è ripiena questa nostra Città sotterra, e che si ritrouano tutto il giorno da chi caua fondamenti, ò altri sotterranei, ne fanno piena fede à gli huomini sensati, e di giudicio. Oltre il Catalogo de Vescoui di questa Città, il primo de quali s'habbia mentione autentica, fù Constanzo che interuenne ad vn Concilio in Roma l'anno 313. cōforme al Baronio, & Vghelli. Onde non sò come non debba vergognarsene chi disse non trouarsene appresso à scrittori mētione prima dell'anno 700. di Christo.

## *OPPOSITIONE.*

Pag. 40. E perche continuando il Cronista sodetto la precitata sua Cronica nota sotto l'anno 1155. cioè 400. anni doppo il detto suo principio, che si accese vn gran foco nella casa di Gio: de Vezzoli, che abbrugiò tutta la Città, la quale haueua le case in que' tempi tutte di Cannella coperte: sotto l'anno 1161. che si accese il fuoco in Porta Montanara nella Casa di Casalino il quale abbrugiò di nuouo tutta la Citta, eccetto la Chiesa Maggiore, la quale, perche rimanesse diffesa da simile accidente, haueuano i Faentini nouamente coperta di coppi ritrouandosi tutto il resto delle case coperte di Cannella come s'è detto: porge

però

però à noi prõta occasione di trar dalla di lui narratione le seguenti quattro congetture, cioè: Prima, che la Città era piccola, mentre dice, che ella frà due volte abbruggiò tutta.

## REPLICA XXXII.

L'Infortunio d'abbrucciarsi è stato commune ad altre Città anche famose d'Italia, come di Fiorenza riferisce il Boninsegni dell'anno 1177. pag. 31. del 1287. alla pag. 87. e del 1290. pag. 95. e di Bologna il Gherardazzi nell'anno 1130. pag. 71. e molto più dell'anno 1210. pag. 114. Le congetture poi, che si pretendono sono troppo malignamente dedotte. Contro la prima congettura per non seruirci di testimonij interessati, s'adduce il Collenuccio nell' historie di Napoli lib. 4. e Gio. Battista Vbaldini nell'historia della casa Vbaldini pag. 75. che del 1240. e al tempo dell'assedio di Federico Secondo Imperatore la fanno di giro di cinque miglia, e popolata d'habitatori quanto ogn'altra Città di Romagna, e di tal circuito della Città se vedono gli indicij infallibili intorno intorno alla Città, doue nel cauar terreno, si trouano le fondamenta, e ruuine antiche.

## *OPPOSITIONE.*

Pag. 41. Seconda, che era formata di Capanne ò Tugurij, mentre dice, che tutte le case erano di Cannella coperte.

## REPLICA XXXIII.

SE il nostro historico dice *Case*, mi potreste voi render la ragione per la quale intendete, e dite *Capanne, e Tugurij?* sapete pure, che di quei tempi non ci era l'vsanza de coppi, perche ve ne accerta il medesimo Tolosano, che nell' anno stesso 1161 scriue, che, *all' hor, che copersero il Duomo, condussero Mae-*

*stri,*

*stri, che facessero tegole, e coppi, & introdussero l'arte sul paese loro.* E forse che l'vsanza si era conseruata fin dal tempo de Galli in queste parti, appresso de quali era il costume di fare li tetti di simile materia. così Cesare al 5. de Bell. Gall. così scriue. *Septimo oppugnation s die, maximo coorto vento, feruentes fusili ex argilla glandes fundis, & feruefacta iacula in casas, quæ more gallico stramentis erant tectę, iacere cęperunt.* anzi Vitruuio lib. 1. c. 1. l'attesta d'altri luoghi. *Non minus etiam Massilię animaduertere possumus sine tegulis subacta cum paleis terra tecta Athenis Areopagi antiquitatis exemplar ad hoc tempus luto tectum; item in Capitolio commonefacere potest, & significare mores vetustatis Romuli Casa in arce sacrorum stramentis tecta.* e pure Marsilia anche à quei tempi era Città nobilissima, & antichissima per le quali prerogatiue s'astenne Cesare da rouinarla, benche ne hauesse buona cagione, come egli stesso narra al secondo delle Guerre Ciuili. La medesima oppositione potrete fare à Constantinopoli, che patì sì grande incendio sul principio dell'Imperio di Mauritio Imperatore al riferire di Teof. Simocatta lib. 1.cap. xi. tanto più, che potreste arguire la mancanza di tegole in quella gran Città, perche vi si portauano fino d'Alessandria, come si raccoglie dal xiii. de gli Editti di Giustiniano al c. 15. e dalla Gloss. del Gotofredo.

Se pure non si era quiui perduta l'arte del fabricare le tegole, ò coppi per la crudeltà vsataci da Goti, e Longobardi, che distrussero la Città, e gli edificij: posciache li primi fecero portare à Rauenna li nostri marmi quadri da opera, per ornarne quella Città, il che ci attesta Cassiodoro, che al lib. 5. *Variar.* cap. 8. riferisce ciò che segue.

## *Anastasio Consulari Theodericus Rex.*

*Conuenit sublimitatem tuam nostris iussionibus obedientiæ tribuere sedulam firmitatem: quatenus ad effectũ trahatur, quod salubri ordinatione disponitur. Moderatè siquidem nouit iniuncta sibi complere prudentia, & sine ingratitudinis næuo delegata explicabili procurare consilio. Atque ideo ad Fauentinam Ciuitatem ciuilẽ exequutionem te præcipimus destinare: vt sine cuiusquam concussione, vel*

*re, vel damno, quadrati ad Rauennatem vrbem ex nostra iussione deuebantur. Quatenus & nostro desiderio gratulemur impleto, & querulis vociferandi amputetur occasio.*

Ce ne sono però ancora de sepolti in gran numero, & in più d'vn luogo, e di quelli che sono in luoghi publici se ne caua ogni giorno dalla Communità secondo le occorrenze, che hauendo li segni delle impiombature, & essendo pezzi grandi di corniciamenti, mostrano senza dubio d'esser stati in opera in fabriche eccelse; e trà li luoghi doue ne sono ancora in gran quantità marmi sepolti ci è il luogo vicino al fondamento dell'antichissimo Ponte sopra il Lamone rouinato, che seruiua prima che fosse fabricato il Ponte con le Torri, doue dirimpetto al fondamento del Ponte vecchio, che il volgo chiama il Quadrone, sù la destra riua del fiume, ve n'è gran quantità sepolta, come anco nel Cortile del Monastero di Santa Maria dall'Angelo detta anticamente *foris Portam*, oltre li molti cauati in ambedue li luoghi, de quali discorrerò à suo tempo.

E poi quella casa di Guido, & Henrico fratelli Mãfredi doue al riferire del medemo Tolos. & altri ancora, alloggiò per molti giorni Federico Imperatore l'anno 1165. non doueua già essere ne Capanna, ne Tugurio, e quelle Torri di persone priuate, che erano nella Città, come hò detto alla replica 15. non erano Capanne, ò Tugurij.

## *OPPOSITIONE.*

Pag. 41. Terza, che il Popolo era vile, & abietto, mentre viueua sotto cotali habituri.

## REPLICA XXXIV.

Avuertite Sig. Contradittore, che queste sono parole, che mostrano liuore tanto in chi le hà dette, quanto in chi le hà approuate; mà come, che hò dimostrato falsi tutti li vostri fondamenti, così riuscitcono false ancora queste vostre calunnie. Che voi, che vi spacciate per habitatori di Monti, che cercate le vostre glorie nelle cauerne, e ne vicini sassi, e nelle alte, e

grosse quercie vogliate accusar noi di viltà; mi pare cosa strana. Che non da quercie, ne da sassi nascano Republiche, mà da gli habitatori di Città, fù sentimento di Platone al 8. Dial. della Republ. sul principio, al che hauendo riguardo Homero introdusse Penelope, che al 79. dell' Odissea interrogando Vlisse della di lui schiatta, le disse

*Οὐ γὰρ ἀπὸ δρυός ἐσσι παλαιφάτου, οὐδ' ἀπὸ πέτρης.*

E Giulio Polluce disse, che le Città, e luoghi Montani ponno chiamarsi *θηρίων μᾶλλον, ἢ ἀνθρώπων πόλις αἰγίνοτος μᾶλλον, ἢ ἄστυκη.* lib 9. c. 4.

Mà ditemi vn poco, qual sciocchezza, e dunque di quelli della Valle, cioè delle famiglie più ricche, e conspicue, che vengono tutto il giorno ad eleggersi l' habitatione in Faenza, e dimandare la Cittadinanza della nostra Città? certo, che ci rimetteriano d' honore lasciando questo popolo, che vanta la descendenza da Dei, per essere aggregati ad vn popolo vile, & abietto. Mà auuertite, che non fù il popolo di Faenza mai vile, & abietto, e tanto più à quegli antichi tempi. ve ne può accertare Spartiano, che nella vita di Lucio Vero Imperatore così dice. *Maiores omnes, nobilissimi, quorum origo pleraque ex Ætruria fuit, vel ex Fauentia.* Se da vn popolo vile, & abietto nascano maggiori, e parenti d'vn Imperatore, che siano poi riputati nobilissimi d'origine, mi rimetto à voi stesso à giudicarlo; tanto più, che queste autorità, e testimonianze io non le piglio ne dal vostro Beroso, ne da Fr. Annio, mà da scrittori egualmente antichi, & accreditati.

## OPPOSITIONE

Pag. 41. Quarta, che era poco, di numero, e scarsissimo di ricchezze.

## REPLICA. XXXV.

Quanto al numero non voglio dirui cosa alcuna di mio capo, sentite le parole di Biondo lib. 10. doue narrando

quelli,

quelli, che diedero aiuto à Felice Arciuescouo di Rauenna contro al Papa, e l'Imperatore Greco, pag. 137. *Præsciuerant eius aduentum Rauennates, & defensionem parauerant, cuius descriptio ab Agnello, qui proximus illis temporibus fuit, accuratissimè facta, magnam ostendit fluuiorum, populorum, & locorum regionis mutationem: Cervienses enim, & Comaclenses nunc penè nulli, copiosæ fuerunt manus, & Populienses Cesenates, Cornelienses, qui nunc Imolenses, Fauentinique multò plures miserunt armatos, quàm nunc sit vniuersa eorum populi collectio.* Biondo morì l'anno 1463. sì che quando scrisse, era la nostra Città florida, e popolata sotto il gouerno de' Signori Manfredi, onde se l'anno 709. mandò tanti armati, quanti habitatori haueua l'anno 1460. pensate quanti fossero poi gli habitatori della Città in quelli secoli antichi.

Dell'anno poi 1171. potete sul libro stampato del Tolosano tradotto dal Zuccolo leggere quello, che segue fol. 22.

*Ritrouandosi la Città di Faenza in pace con buona parte de suoi vicini, per prepararsi sino, che haueua qualche tempo, sì che occorrendo più di quello, che bisognaua all'hora, non si trouasse mal proueduta, si diede à riuedere, e rimettere le squadre, & à scriuere noui soldati, e trouossi hauer messo ad ordine in fine cinque cento soldati à cauallo, instrutti nel caualcare, dotti nel tender insidie, & in ogni sorte di pugna essercitati, i quali haueuano i caualli veloci, e pel continuo essercitio, e per l'abondanza della faua, con la quale li nutriuano, frutti trà tutti gli altri del paese loro assai pregiato, e di molta lena. Scrissero parimente pedoni di disciplina, di essercitio da caualli non differenti.*

Per esser questo fatto seguito a lli giorni del Tolosano, che la scrisse, si può credere per vera, e dall'esser vero, che li Faentini hauessero, essendo in pace 500. Caualli, con li pedoni à competenza, si può congetturare, che il numero non fosse poco, come voi dite, e scarzo di richezze, perche il mantenimento di tanti caualli richiede gran spesa, onde è forza crederla non inferiore à molte Città d'Italia, e come tale fù compresa nella lega di Lombardia, e del 1184. fù trà le Città, che fecero la pace con Federico Imperatore, il che si vede del Trattato *de Pace Constantię*, dal Sigonio lib. 14. *de Regn. Ital.* & altri.

E per darui maggior certezza al numero de Cittadini, si deue sape-

ue sapere, che di quei tempi il Conseglio publico di Faenza constaua di trecento Huomini, benche hora sia solamente di cento, del che se ne veda chiaro testimonio appresso al Clemẽtini nell'Historia di Rimini lib. 4. anni 1249.

## OPPOSITIONE

Pag. 41. Mentre haueua la Chiesa Maggiore, la quale era all'hora la Parochiale, che tuttauia si vede, di S. Emiliano; anch'essa nel primo incendio coperta di Cannella, con due Altari soli, e non capace di più di 20. ò 25. persone.

## REPLICA XXXVI.

CHE la Chiesa parochiale di S. Emiliano sia stata Chiesa Maggiore, che suppongo vogliate intendere per Catedrale, fatecene pure vedere scrittura autentica, che la riceueremo volontieri, perche ancor io incitato da questo romore populare ne hò cercato, e nòn ne hò trouato. Hò ben sì letto appresso al Tolosano da voi citato alla pag. 7. doue parla di quella rouina de Longobardi sotto Luitprando loro Rè, che la Catedrale era S. Maria de gli Angeli Chiesa capacissima, fuori però delle mura, e che doppo fù trasportata à S. Pietro, hauendo noi vna gran moltitudine di scritture antiche, che ci fanno poi mentione de Canonici, e Capitolo di S. Pietro inanzi, e doppo l'anno millesimo di Nostra Salute.

Quando poi dite, che S. Emiliano non sia capace, che di 20. ò 25. persone, bisogna, che vogliate intendere di 25. persone, che maneggino le picche, perche questa Chiesa, che è vna delle 27. Parochie, che adesso si trouano dentro le mura, da me misurata dentro, lasciando il massiscio delle muraglie, è di larghezza piedi Faẽtini 16. e mezo, che sono piedi Romani 26. 8. 2. e longhezza piedi 33. oltre il luogo dell' Altare, e Presbiterio piedi 9. e mezo, che sono piedi Faentini 42. e mezo, cioè piedi Romani 67. in circa; e poi hauendo noi da molte scritture autenti-

tentiche, che il Capitolo era all' hora di 30. Canonici, non fariano capiti tutti in Chiesa.

## OPPOSITIONE.

Pag. 42. E non haueua non dirò Palazzo, mà ne anche altro ridotto per celebrarui i suoi Consegli, & altre publiche radunanze, le quali però si celebrauano nella casa priuata d'vn muratore posta nell'istessa parochia, secondo che attesta il medesimo Cronista.

## REPLICA XXXVII.

VI confesso ingenuamente, che hò riuoltato tutti li nostri Cronisti, e non fidandomi di me stesso ne hò dimandato ancora à chi gli hà riuoltati, e non hò mai trouata questa radunanza publica in casa d'vn muratore. Se voi, ò altri di questa Mõtagna non foste stati à ciò credere persuasi dal Rossi Histor. Rau. lib. 6. pag. 429. anno 1253. doue narrando vn trattato di sommissione di quelli di Bagnacauallo, & altri sotto il Popolo di Faenza, scriue. *Quę omnia Vgolinus e Zerfugnano Prætor Fauentinus, eius nomine Reipublicæ, in domo, quę Thomę Lombardi fuerat, & in qua consueuerat Fauentinus Senatus haberi, &c.* intendo forse quel Lombardo per muratore, già, che in questi Monti il popolo chiama communemente Lombardi tutti li muratori; non posso però credere questa debolezza in voi, mà in qualchedun'altro, che ve l' habbia detto.

Quanto poi alla conseguenza che ne deducete, non è buona; perche anche il Senato Ateniese faceua li suoi più solenni congressi à ciel scoperto, e doue le piaceua, conforme osseruano il Sigonio *de Repub. Athen.* fol. 49, 50. & il Possardo *de Magistrat. Athenien.* cap. 12. e del Senato Romano narra Dione al lib. 40. che si congregò fuori del Pomerio, onde voi haureste argomentato, che non hauesse luogo dentro la Città, e pure sappiamo, che il Senato Romano haueua molti templi per luoghi di radunanza, oltre molte altre Curie in diuerse occasioni per ciò fabricate, che sono state osseruate dal Zamoschi *de Romano Senatu* lib. 2.

Così

Così ancora il Senato Faentino si radunò hora in questo, & hora in quel luogo secondo le contingenze, che occorreuano, e quel Conseglio delli trecento, che hò detto alla Replica 35. si radunò quella volta nella Chiesa di S. Terentio. Haueua però il suo Palazzo, come si raccoglie dal Tolosano, che scriue al lib. stampato fol.40. che del 1232. li *Faentini mutarono il loro Palazzo*. è dunque forza credere, che l'hauessero prima. E poi li due Palazzi, che sono adesso della Communità sù la Piazza, vno incontro all'altro, l'vno de quali hauendo il nome antichissimo di Palazzo del Popolo, e l'altro di Palazzo del Podestà, mostrano, à chi conosce l'opre antiche, di non esser stati comminciati à fabricare hieri mattina.

## OPPOSITIONE.

Pag. 42. Grandemente mi stupisco, che dal Sig. Cauina non solo hà stato preposto all'opera sua quel titolo *Fauentia antiquissima Regio*, mà che nel progresso la preconizzi per capo, anzi per Donna, e Madonna di tutta la Romagna, senza alcun fondamento, e senza considerare, che dal Cronista suo predetto li saria stata chiusa la bocca, &c.

## REPLICA XXXVIII.

NE voi, ne il nostro Cronista, ne altri poco prattici delli historici antichi sete habili à chiudermi la bocca, quando io hò per me tante ragioni, e tante testimonianze per prouare la mia intentione, che taccendole, supprimerei le ragioni della mia Patria, e meritarei nome d'ingrato. Perche dunque non habbiate più che stupirui, metterò più in chiaro, che Faenza fù capo della Regione, il che farò con ragioni, e testimonij concludenti.

Bastarebbe l'autorità di Silio Italico già da me addotta nell'8. lib. della seconda Guerra Cartaginese, doue numerando le Città, e popoli, che diedero aiuto à Romani, mette Faenza

Et

*Et vndique solers*
*Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.*

Doue essendo mẽtouata Faenza trà chi diede gli aiuti à Romani, e non le altre Città di questa Regione, se non Rauenna, che vien nominata doppo, resta, che douendosi attribuire l'aiuto al capo della Regione, che lo mandò, e non essendo nominata se non Faenza, questa fosse il capo come che era prima dell'altre Città di questa Regione, il che non dico già temerariamente; poiche non solo hò mostrato per detto di Silio Poeta, mà di Velleio Historico, che fà mentione di Faenza, come Città al tempo di Silla, e Mario; ne quali tempi le altre Città di questa regione, fuori che Rauenna, ò non erano fatte, ò non haueuano nome; e lo mostro.

Imola, che si chiamaua Foro Cornelio, fù edificata da Silla; che così attestano scrittori antichi. Odasi per tutti Prudentio, che trattando della passione di S. Cassiano Martire così disse.

*Sylla Forum statuit Cornelius, hoc Itali vrbem*
*Vocant ab ipso conditoris nomine.*

Ne ciò potè seguire in altra occasione, che per l'essersi iui accampato l'essercito di Silla, di cui era Capitano Metello, all'hora che disfece Carbone vno de Capitani di Mario, il che si dice benissimo da gli historici, esser seguito in Faenza, perche il sito doue adesso è posta Imola, e doue era accampato Metello, che diede con tale occasione principio à quel Foro sotto nome di Silla, quel sito, dico, era di Faenza, & in Faenza, perche Foro Cornelio per essere all'hora principiato, non heueua dato la denominatione al luogo, come seguì in tratto di tempo, si che cent'anni doppo per esser luogo popolato venne mentouato da Strabone nella Geografia lib. 5.

Le altre Città di Forlì, Forlimpopoli, Cesena, & ogni altro luogo di questa Regione verso Oriente, e mezzo giorno non erano in essere, ò erano di poca consideratione, e per ciò, di loro, come comprese sotto il nome di Faenza Regione, non si fà speciale mentione da Strabone Geografo diligentissimo, che pure in altre occasioni nomina anche li piccoli Castelli, non che se ne faccia mentione da Silio.

Mà sento altronde, che vn'altro Critico vostro pari, mi prepara

para vn' obiettione con l'editione di Strabone del Casauboni, doue in luogo di quelle parole Φαυεντία δὲ καὶ Σῆνα si legge, per cortesia di quel letterato, καὶ καισῆνα hauendo duplicato quel καὶ, senza munirsi con la fede di manoscritti accreditati, li quali tutti conspirano nella editione d'Aldo, della quale io mi son seruito, oltre il Codice Basiliense due volte ristampato, l'editione del Heresbasco 1549. di Girolamo Genuseo, Henrico Glareano, Gio. Artongo, & il medesimo Caualiere Scipione Chiaramonti nella sua Cesena Trionfante pag. 20. che hà vedute tutte quelle editioni, & attesta contro il Casauboni, che tutte concordano in Σῆνα, e non καισῆνα. la qual concordia di testi viene spalleggiata dalla ragione da me addotta altre volte, che quella Sena è Senogallia, e come tale si congionge con Faenza al Rubicone, mediante Rimini, il che non potria esser, se si douesse intendere di Cesena adesso Città, come che essendo ambedue di quà dal Rubicone non si potriano congiongere insieme in quel luogo col fiume Rubicone, e non si potria saluare il senso nelle parole di Strabone, che pure non si deue credere habbia scritto scioccamente per hauere egli di persona veduti quasi tutti li luoghi da lui descritti, ò la maggior parte di essi, ne longhi pelegrinaggi, che fece per tal cagione.

Sin quì bastarebbe per prouare questa negatiua, e la non essistēza di queste Città, e luoghi, che hò detto, mà voglio conuincerlo cō testimonianza più precisa. vedasi dunq; App. al 2. delle Guerre Ciuili, doue parlando di Rauenna così dice: ἣ συνάπτει τότε ἦν τῇ Ἰταλίᾳ, καὶ τοῦ καίσαρος ἀρχῆς τελευταία, *la qual Città in Italia era l'vltima della Prouincia di Cesare*. Mà perche la Prouincia di Cesare finiua al Rubicone come tutti sanno, ne segue, che tutte quelle Città, che sono più vicine al Rubicone di quello sia Rauenna, non fossero all'ora in essere, e così Forlì, e le altre, che hò detto in questo tratto restano escluse. questa cosa stessa la dissi nella mia Faenza Rediuiua pag. 63. perche non me le hauete risposto?

Mi

Mi par dunque con l' hauerui prouata l'essistenza di Faenza, e la non essistenza delle altre Città, d' hauermi mostrato, che per necessità questa ne doueua essere il capo della Regione, tāto più, che non lo dimostro con parole ambigue, ne con autori apocrifi, e screditati, come sono que' vostri Berosi, Catoni, e Sempronij, à quali io metterei di riputatione à credere, doppo hauer speso il mio denaro, & i miei giorni, & essere impallidito sù i libri.

Di Rauenna non parlo più oltre, rimettendo il Lettore, à ciò, che hò detto con tante ragioni, & autorità, nella mia Faenza Rediuiua pag. 78. e seg. alle quali si doueua da voi rispōdere con altre, più che equiualenti ragioni, & autorità, giache dite alla pag. 46. che non vi mancano autori di prima classe, e non introdurui à voler distruggere le mie machine, con le ridicole inuentioni di Fr. Annio, e con li nomi di Rea, Gioue, & Ercole, che alla Replica 12. vi dissi con li vostri istessi autori essere sì vniuersali, che non se ne può cauar conseguenza da cōuincere altri, che il volgo al giudicio del quale voi vi sete prudentemente rimesso, sapendo forsi, che le persone di giudicio, l' hauriano sprezzato.

Quanto à Rimini non sò come voi intendiate, che sia da mè compreso nella Faentina Regione, quando à quella hò dato per limite il Rubicone, che corre di quà da Rimini; siche li vostri, non li miei saranno paradossi.

## *OPPOSITIONE.*

Pag. 44. Mà perche replicarà forse qualcheduno, che se bene i Faentini erano 500. anni sono stretti di Case nella loro Città, erano nondimeno all'incontro larghi di Territorio in Campagna, e forse anche il Sig. Cauina starà saldo in voler mantenere, che si stendessero per tutta la finta da lui Fauentina Regione. Io però accorrendo a questa replica, rispondo quì tutto il contrario, e lo prouo concludentemente, poiche calando alla Via Emilia, la quale taglia per mezzo la detta Cit-

 tà sua,

tà sua, trouo, che à Leuante i Forliuesi vi haueuano vn Castello così vicino, che portaua l'ombra sua fino alle porte di quella. Se passo à Ponente trouo, che i Faentini medesimi, si dichiarano cò Bolognesi, che il Territorio suo non eccede per quella banda 3. miglia; se descendo al piano sotto la detta via, trouo, che li Territorij de' Castelli di Russi, di Solarolo, e di Granatolo all' hora *sui Iuris* se le accostauano per spatio di 3. in 4. miglia al più: se ritorno al Monte, trouo, che li Territorij delli già Castelli di Pergola, e Taibano posti in fine della sponda sinistra della nostra Valle, non ancor suoi, non erano distanti più 2. in 3. miglia, e così quelli di Selua Maggiore, e di Oriolo posti alla destra. siche concludo, &c.

## REPLICA XXXIX.

SIG. Contradittore voi concludete male, perche le vostre premesse sono false. Io non hò mai hauuto in capo, ne preteso, che 500. anni sono, che è lo stesso, che dire dell'anno 1171. il Territorio Faentino, comprendesse tutta la Regione Faentina, sapendo benissimo, come hò detto nella prima replica, che le Città circonuicine cresciute di popolo, e dignità acquistarono Territorij; e così Faenza restò col Territorio solo, à poco, à poco ristretta. Mà voi tenete mente al tempo al quale vi sete impegnato di prouare la strettezza del nostro Territorio del 1171. con il solo fondamento del vostro capriccio senza citare ne autori, ne scritture antiche.

Che il Castello de Forliuesi, chiamato Castel Leone, posto à Leuante portasse l'ombra fino sù le porte di Faenza può essere, assolutamente parlando. Mà restringiamoci vn poco; bisogna che v' intendiate sul leuare del sole, essendoci situato il luogo, doue era il Castello sull'Oriente hiemale, e poi sapete che quel Castello fosse sopra d'vn monte?

*Maioresque cadunt altis de Montibus vmbrę.*

E se

E se il Galileo nel Nuncio Sidereo dimostra, che li monti della Luna gettano l'ombra 100. miglia lontano sul corpo Lunare, è necessario, che ancor voi per mostrare con tali premesse la distanza di quel Castello da Faenza, sappiate l'altezza del Castello sopra l'Orizonte di Faenza, e l'altezza del Sole, con caminare con operationi trigonometriche à voi forse ignote.

Mà quando fosse il tutto come volete, andò poco tempo doppo, che li Faentini si leuarono quell'ombra dalle Porte, poiche del 1201. come scriue il Tolosano, & altri historici, fù quel Castello da Faentini medesimi arso, e distrutto, e si vede il luogo doue era posto, distante sei, ò sette miglia da Faenza.

La dichiaratione, che dite fatta da Faentini non è vera nel modo, che la narrate, perche ancora verso quella banda il Territorio si stende più di trè miglia, e poi ciò seguì del 1388. perche la volete voi retrotrarre al 1171.

Che Russi, Solarolo, e Granarolo fossero non solo *sui Iuris*, mà haueßero di quel tempo Territorij, bisognaua addurre autori, ò scritture; mà non le trouarete per prouare ne meno la loro essistenza di quel secolo, poiche Russi, del quale non hò ancor veduta cosa degna di fede della di lui prima fondatione, 300. anni sono era Villa, e noi habbiamo moltissime scritture antiche, che nominano di quel tempo la Villa di Russi, oltre, che mostrarò qui abasso, che il nostro Territorio per quella parte eccedeua anche la villa di Russi.

Solarolo fù edificato del 1215. vditelo da vn manoscritto antico, che si troua appresso di mè.

MCCXV. *Albericus Comes Castri Donigaliæ, vendidit populo Fauentino ipsum Castrum Donigalliæ duobus millibus librarum Rauennatium, & omnes portus, & cortes agri, vbi ius redditur incolis vsque ad Padum. pro Castro Donigalliæ destructo, ædificatum est Castrum nunc Solaurcoli dictum, vel Salarioli, quià esset salis conditorium.* si che Solarolo non era dell'anno 1171. come voi pretendete.

Granarolo molto meno, perche vn'altra Cronica antica manoscritta appresso di mè, così dice all'anno 1317. *Franciscus de Manfredis fecit Castrum Granaroli, cum voluntate Comitum de Cunio dicentes terrenum esse sui Iuris.* e Granarolo non hà mai hauuto,

 uuto,

uuto, come adesso ancora non hà Territorio. De Castelli posti al Monte, ne hò detto à bastanza nella Replica 1.

Mà perche direste forse, che hauendo anche prouata la non essistenza di quei Castelli al tempo preteso, non hò però prouato, che li fondi, doue furono li Castelli fabricati, fossero Territorio Faentino, vditene le proue, che vi faranno conoscere, che il Territorio nostro di quel tempo, non solo comprendeua quei luoghi sotto strada, mà si stendeua molto più oltre.

Del 1086. Vn Arciuescouo di Rauenna fece donatione al Monastaro di S. Giorgio di certe terre poste *in Territorio Fauētię plebe S. Stephani in Tugurio*, come riferisce il Rossi Histor. Rauen. lib 5. pag. 312. La Pieue di S. Stefano in Tugurio, e pure la Pieue del Godo, che è alcune miglia di là da Russi.

An. 1138. trà beni donati da Gualtero Arciuescouo di Rauenna alli Camaldolesi, sono. *In Fauentino Curtis Quadrata cum fundo Trentola, & Pi.uli, & Suffiane, Saltus maior, & minor Granarilum* (all'hora Villa) *& Ceredus lacus, & Prefi n.ianus, & Pergula.* si legge appresso al Rossi lib 5. pag. 318.

Cottignola fù edificata per sicurezza del Territorio Faentino, come dice Fr. Leandro hauendolo egli cauato da certi Annali di Forlì, e vien pure posta, e tenuta sul Faentino, dal Giouio nella vita di Sforza lib. 1. c. 1. sul principio.

E più oltre ne tempi anche più addietro, Bagnacauello era del Territorio Faentino per testimonianza di Biondo, che narrando le Città, che haueuano fatta resistenza à Longobardi, vi mette Faenza ancora. *Fauentia cum oppido suo Tiberiaco, quod tunc d Ctum est ad Caballos, & nunc est Bagnacaballum.* si legge al lib. 8. pag. 102 e di nuouo alla Dec. 2. lib. 1. pag. 153. oltre molte altre cose, che potrei addurui, dalla quali tutte si vede più che chiaramente, che li Cittadini di Faenza potenti, non solo hanno occupato sopra strada le giurisdittioni del Commune, mà anche sotto strada.

Del resto non sò qual peruerso genio v'habbia indotto à fare concetto sì vile di Faenza, suo Territorio, & habitatori, mētre volete, che gli habitatori siano gente rifugita à caso, & il Territorio nostro non volete, che ne meno sia stato habitato da altri, concedendo solo, che siano stati habitati li vostri diffi-

cili

cili monti, e le sterili arene delle spiaggie marine; come dite alla pag. 49, senza occupare, ò coltiuare questo nostro territorio, che è nel mezzo, fertilissimo, & atto ad ogni coltura, esponēdoui in questa maniera ad essere creduto da tutti gli huomini troppo partiale à voi, troppo pregiudiciale à gli altri, troppo appassionato Contradittore.

## OPPOSITIONE.

Pag. 49. Ne possono in ciò essere di alcun suffragio al Sig. Cauina le due autorità da lui addotte nell' ópera sua fol. 7. & 9, per corroborare la sua vana opinione, cioè di Strabone il quale dice: *Cliterna, Forum Cornelium. Fauentia, Sina Isapi fluuio propinqua, & Rubiconi. Hac proxima sunt Arimino.* ouero conforme alla di lui versione: *Cliterna Forum Cornelium, Fauentia verò, & Sna iuxta Isapim Fluuium, & Rubiconem maximè connectuntur Arimino*; e di Appiano il quale nota. *& circa hos ipsos dies in Fauentia Carbo, & Norbanus ex itinere, breui ante vesperas ad Metelli Castra peruenientes, &c.* Prima, perche da medesimi scrittori non si fà alcuna, benche minima mentione della pretesa Fauentina Regione, come ogni mediocre intelligente può da se stesso facilmente conoscere, con conoscere insieme, che le stiracciature de marmi sepolcrali, e dell' Etimologia Flaminea, pure in d. opera sua dal Sig. Cauina inuentate, non arriuano, benche tirate con gli argani, e secondariamente, perche sono autorità cauate da gli Historici Greci, la fede de quali, quale, e quanta sia, &c.

## REPLICA. XXXX.

SE Strabone parlò di Città, e non di Regioni, non sò come le Città potessero esser congionte all' hora, mentre adesso

sono

sono distanti. e se Appiano parlò di Faenza Città, doueua dũ-que tal Città essere capace di due esserciti nemici, numerosi, e distanti vno dall'altro talmente, che per trouarsi assieme le volesse spatio di tempo, e di viaggio, come dice quell'historico.

Della fede de gli autori Greci, e marmi antichi se distinguerere li secoli fauolosi dell'Historia, dalli non fauolosi, potrete restare appagato, riflettendo ancora che Strabone, & Appiano non sono Greci, il che voi douete credere per hauer eglino scritto in greco, mà il primo di Cappadocia, & il secondo d'Alessandria. l'vn, e l'altro huomo dotto, & accreditato.

E quel poco di credito, & applauso, che hà trouato il mio libro appresso alla republica letteraria, tutto è stato per essere fondato sopra testi greci, e marmi antichi, stimati li veri fondamenti dell'eruditione antica da tutte le Academie più conspicue, il che basta à me per essimermi dall'obligo d'altre repliche, quando voi non vi quietaste alle verità da me sinceramente addotte.

# LETTORE

*LA multiplicità delle occupationi dell'autore, non gli hà permesso, che egli possa continuamente assistere alla correttione, per lo che sei pregato à compatire alcuni errori occorsi, ne numeri, ne nomi, nelle parole greche, & altroue, che sono però tali, che da prudente giudicio si ponno e tolerare, & emendare, e viui felice.*